ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Per le Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIV. Lunedì 16 Novembre 1896 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Lunedì 16 Novembre 1896 Num. 318

Roma, 15 novembre 1896

All'ultim'ora il telegrafo ci ha narrato ieri un «passo energico» fatto dall'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli presso il sultano, prima di mettersi in viaggio per Roma. Il comm. Pansa, fra le altre cose, avrebbe detto al sultano che altro è il promettere e il promulgare riforme, altro l'attuarle; e che l'attuazione è quella che conta. Precisamente quello che noi, senza essere ambasciatori, andiamo ripetendo da tempo; sicchè noi dovremmo dar lode al comm. Pansa. Ma ecco che la Consulta, interpellata, dichiara che l'ambasciatore d'Italia è partito da Costantinopoli in regolare congedo; sicchè non solo sparisce l'audiendum verbum di cui la *Stefani* aveva parlato nei primi dispacci divulgati ieri, ma anche il «passo energico» deve, quanto meno, venir messo in quarantena. Perchè, non si è mai visto un ambasciatore partire in congedo — che presuppone una situazione tranquilla — dopo aver usato col governo presso cui è accreditato un linguaggio che, se non altro, presuppone in lui il convincimento della necessità d'una vigilanza assidua.

Del resto, deve esser vero che il comm. Pansa sia partito in congedo; infatti si sono assentati da Costantinopoli, oltre all'ambasciatore di Russia anche quello di Austria-Ungheria; e si annunzia che sir Filippo Currie deve intraprendere una escursione di pochi giorni nella provincia di Brussa. Segno che gli ambasciatori credono che non vi sia per il momento bisogno di alcuna vigilanza speciale; o che al sultano è concessa lunga mora per attuare le riforme. E la conferenza degli ambasciatori, a cui sembra essere affidata la cura di vegliare all'esecuzione delle riforme, non si riunirà che fra due o tre settimane.

Intanto dobbiamo avvertire che il *Times* constata che «a Yildiz-Kiosk sembrano fare degli sforzi per mantenere le promesse fatte all'ambasciatore di Francia» e che, secondo il *Morning Post* il «sultano ha intenzione di promulgare la Costituzione del 1876 per dare soddisfazione ai musulmani malcontenti e poter far fronte così ad ogni azione possibile delle potenze». Le due notizie come bene i lettori vedono sono contraddittorie; ma c'è posto per tutte le fantasie nella situazione orientale, comprese le gonfiature per il comm. Pansa.

×

In Belgio è avvenuta una crisi ministeriale parziale, che merita di venire illustrata.

L'esercito belga è adesso reclutato parte per arruolamento volontario, parte per estrazione a sorte annuale; la sostituzione è autorizzata ed anche organizzata dallo Stato. L'effettivo in permanenza è di 130,000 uomini circa, che passano otto anni nell'esercito attivo e cinque nella riserva. Il tenente generale Brassine, ministro della guerra, d'accordo col re aveva preparato un progetto di legge che sottoponeva tutti i belgi all'obbligo del servizio militare. Dopo viva resistenza il Consiglio dei ministri aveva finito con l'accettarlo, ma i clericali capitanati dal Woeste mostratisi apertamente chiariti contrari, il ministero ritirò al Brassine il consenso datogli, sicchè il ministro della guerra si è dimesso. Nè valsero a rimuoverlo dal suo proposito le preghiere del Re, che ha dovuto rassegnarsi a firmare due decreti: quello dell'accettazione delle dimissioni e quello dell'*interim* della guerra affidato ad uno dei ministri borghesi.

Dicesi che a questo espediente dell'*interim* bisognò fermarsi perchè nessun generale aveva voluto assumersi la responsabilità di lasciare insoluta la questione della difesa del paese; ma il generale Brialmont, comandante la piazza di Anversa, ebbe a dichiarare al corrispondente del *Petit Bleu* che egli si sarebbe esaltato da tanto di assumere il portafoglio della guerra e di risolvere la questione con soddisfazione di tutti facendo dei soldati belgi — indovinate cosa? — tanti cattolici osservanti. Sembra, del resto, che appunto per paura di propaganda liberale, i clericali ripugnino dal servizio militare obbligatorio per tutti; e che così sia ci induce a ritenerlo non tanto il linguaggio dei giornali clericali, quanto quello dei giornali democratici che appoggiavano la riforma. E la *Réforme* non esita ad attaccare il re che «abiura davanti all'infallibilità di Woeste» consigliando la opposizione parlamentare a far sua, in nome della giustizia e della sicurezza del Belgio «la nuova legge di milizia che non è più permesso di aspettare dal governo.»

Ma il re, si dirà, perchè non ha resistito? La Destra avrebbe minacciato di tagliare i viveri per il Congo; e così crescerà nel Belgio, assieme all'antipatia pei clericali, quella per l'avventura congolese.

La pace coll'Abissinia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 15. — Informazioni ufficiali constatano che la sola notizia giunta sui preliminari di pace che sarebbero stati stipulati fra il maggiore Nerazzini e Menelich è quella ricevuta ieri da Gibuti dall'amministrazione coloniale. Essa annunzia puramente e semplicemente che i negoziati per la pace hanno approdato. Quindi tutte le voci sulle condizioni della pace ed altre sono puramente fantastiche.

PARIGI, 15. — Il deputato Deloncle intervistato dichiara che i preliminari firmati ad Entotto dal maggiore Nerazzini e da Menelich costituiscono una pace onorevolissima per l'Italia.

Il *Matin* aggiunge che il trattato è doppiamente buono perchè tutela l'onore dell'Italia e fa scomparire una causa eventuale di conflitti tra la Francia e l'Italia sul Mar Rosso e sul Golfo di Aden.

ADEN, 15. — Corre insistentemente la voce che la pace fra l'Italia e l'Abissinia è stata conclusa. Si assicura che i preliminari sono stati firmati il 26 ottobre.

Sullo stesso argomento il nostro corrispondente ci telegrafa:

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Matin* pubblica una intervista col deputato Deloncle.

Essa è preceduta da un commento il quale fa parte evidentemente delle dichiarazioni del Deloncle, e che il Deloncle stesso, con molta probabilità, non avrà voluto che fosser date come sue.

Il *Matin* afferma che le basi del trattato furono gittate a Montecarlo l'estate scorsa, fra il generale Valles e il signor Chefneux. Così cadono — dice il giornale — le storielle odiose della *Tribuna* la quale rappresentava perennemente noi francesi come fomentatori della resistenza etiopica. I nostri compatrioti che si trovarono mischiati negli avvenimenti di Abissinia intervennero sempre in favore dei nostri vicini. A loro debbonsi i sentimenti umanitari che in molte circostanze guidarono il Negus. Ciò non si tarderà a riconoscere in Italia dove si finirà col rendere giustizia ai nostri compatrioti, come avvenne per Ilg.

Quindi il *Matin* pubblica l'intervista col Deloncle.

Deloncle dice che le notizie giunte dall'Abissinia sono importanti e buone, poichè il trattato prossimo a intervenire fra l'Italia e il Negus costituisce una pace onorevole per l'Italia. Il Deloncle non ne conosce il tenore ma si maraviglierebbe molto se esso variasse dalle condizioni seguenti:

1° Abrogazione del trattato di Uccialli; e un nuovo trattato firmato secondo gli usi delle potenze europee. Questo secondo trattato sarà stipulato fra due negoziatori di Re Umberto e due di Menelich.

2° La frontiera dei possedimenti italiani nell'Eritrea sarà determinata dal corso Mareb-Belesa-Muna, seguendo la linea dell'Agamè e dell'Oculè-Cusai.

3° Dopo la firma del trattato definitivo, i soldati italiani prigionieri torneranno nel loro paese; i soldati abissini saranno congedati. L'Italia rimborserà le spese sostenute pel mantenimento dei prigionieri.

4° I soldati dell'imperatore o del Re d'Italia non potranno sotto alcun pretesto varcare la rispettiva frontiera senza l'autorizzazione del sovrano del territorio ove vanno. I negozianti avranno libero il passo.

Tali — conclude Deloncle — sono le grandi linee, quasi testuali del trattato.

E continuò:

— L'affare del *Dodayk* fu trattato a parte. Il Negus ottenne che il carico delle armi gli sia restituito, mentre egli restituisce i prigionieri senza riscatto; poichè Menelich respinse le suggestioni che lo consigliavano a esigere 25 milioni di indennità di guerra. Egli si limita a chiedere il rimborso delle spese di mantenimento le quali sarei sorpreso se oltrepassassero i due milioni e mezzo. Quanto alle clausole che richiedeva il maggiore Salsa le quali legavano in un modo qualsiasi la libertà d'azione del Negus, non se ne parlò più. Due uomini da otto mesi lavorarono indefessamente per la pace e furono Ilg e Chefneux. Monsignor Macario deve aver confermato che è quel che l'Italia deve un trattato così onorevole. Il ristabilimento della pace sarà salutato con gioia da coloro che s'interessano all'apertura pacifica del continente nero alla civiltà ed è questo poi un doppio trionfo, perchè la pace, salvando l'onore italiano, sopprime una causa di eventuale conflitto tra Francia e Italia nel Mar Rosso e nel golfo di Aden.

L'*Eclair*, che primo diede la notizia della pace, ne riceve la conferma da Roma.

L'*Agence Nationale* afferma che alla Consulta si spera di ricevere l'annuncio ufficiale entro la settimana. Le condizioni della pace saranno — secondo l'*Agence* — conformi alle dichiarazioni che gli on. Rudinì e Ricotti fecero alla Camera nella primavera scorsa.

I corrieri del maggiore Nerazzini affetti evidentemente da paralisi agli arti inferiori, sono già preceduti di quarantott'ore dai messaggieri francesi, i quali, per una questione che riguarda esclusivamente l'Italia e l'Abissinia, hanno d'ali ai piede.

Il Ministero si rassegna a questa condizione di cose; anzi accetta senza beneficio d'inventario le notizie che vengono da Parigi; e solo mette in guardia gli italiani contro i commenti che alcuni giornalisti francesi, animati da uno zelo troppo ardente per Menelich, fanno seguire alla notizia della conclusione della pace.

Ora se ciò tende a dimostrare che il Ministero, conscio delle istruzioni date a Nerazzini e dei limiti tracciatigli per le trattative, ha la certezza che se la pace è stata realmente conchiusa, lo è stata alle condizioni di una piena soddisfazione, non si comprende perchè senta tanta ripugnanza a far conoscere queste condizioni, almeno nel loro *minimum*, onde il paese possa cominciare a farsi un'idea del risultato delle trattative, ed a tranquillizzarsi.

Non attribuiremo troppo valore ai commenti aprioristici che giornalisti e uomini politici francesi hanno creduto di poter far seguire alla notizia pura e semplice dell'accordo: il fatto non ci reca punto maraviglia. Uomini e giornali dichiaratisi favoreggiatori e protettori di Menelich finchè egli era in guerra coll'Italia, non consentiranno mai ad ammettere che il vincitore, da essi in mille guise celebrato, possa avere stipulata una pace che non sia ignominiosa per l'Italia.

In una materia tanto grave, ubbidendo esclusivamente ad un sentimento patriottico, non ci lascieremo neppure smuovere dalle rivelazioni, oggi telegrafateci, dal signor Deloncle, rivelazioni in parte fantastiche ed in parte compilate sui Libri Verdi etiopici pubblicati in Italia la primavera scorsa; e, poichè il governo asserisce che l'unica notizia che può essere giunta in Europa è la notizia pura e semplice della conclusione della pace, ci asteniamo per ora da ogni indagine sulle condizioni di essa e da giudizi che potrebbero essere prematuri.

Anche allorquando i patti della pace saranno resi pubblici, qualsiasi giudizio potrà esser tacciato di eccessiva subiettività. La pace che può parer buona ed onorevole agli uni, può esser giudicata in senso affatto contrario dagli altri.

Ma nel caso presente sarà agevole formulare un giudizio al tutto spassionato. La base di esso l'abbiamo nei Libri Verdi colle istruzioni inviate dal ministero ai nostri rappresentanti in Africa, l'indomani di Abba Carima, e nelle dichiarazioni fatte alla Camera.

Il paragone fra i propositi in questa circostanza enunciati, e i patti concretati effettivamente nel trattato, basterà per mettere in luce se il ministero ha accordato oggi più di quello che ha annunciato un tempo di essere disposto ad accordare, e secondo che vi fu o non vi fu danno nel ritardo, si potrà determinare l'approvazione o il biasimo alla opera sua.

Per ora dobbiamo soltanto rallegrarci con noi stessi per aver provocato col comunicati da noi apposti alle notizie francesi, le smentite del ministero.

Un'ultima osservazione ci viene suggerita, potremmo dire strappata, dalla gioia che il signor Deloncle e i suoi amici dicono di provare perchè colla pace sia eliminata dal Mar Rosso e dal golfo di Aden una eventuale cagione di conflitto tra l'Italia e la Francia.

I francesi sono stati larghi di simpatie e di aiuti materiali al Negus; gli hanno fatto una riputazione di civiltà, di cortesia ed anche di erudizione; gli italiani credevano che lo facessero unicamente per il gusto di crearci qualche imbarazzo, qualche difficoltà e di sfogare il loro malumore contro l'Italia, e sopportavano in pace.

Ma nessuno pensava che il possesso di Massaua nel Mar Rosso e di Assab non discosto dal Golfo di Aden, e le nostre relazioni collo Scioa potessero un giorno metterci in conflitto colla Francia.

Evidentemente nelle vicinanze di quelle rade sabbiose vi sono delle tribù di krumiri che danno noia ai possessi francesi del centro dell'Africa. E' stato bene ricordarcelo; in tal modo l'Italia rientrerà in se stessa e considererà la pace col Negus come il primo atto di una commedia, destinata a chiudersi come quella di Tunisi.

Quando il lupo diceva all'agnello: tu mi turbi le acque chiare del ruscelletto, il lupo, corpo di Bacco, aveva ragione!

Difficoltà tra la Francia e la Russia

(*Nostro telegr. part.*)

LONDRA, 15, ore 12.30 pom. — (*Emme*). — Si ha da Pietroburgo essere insorte alcune difficoltà non lievi fra la Francia e la Russia per la questione egiziana. Il [illegible] ambasciatore conte di Montebello, è tornato in fretta a Pietroburgo prima che sia spirato il congedo.

Un'altra questione sarebbe pure sorta riguardo al futuro ministro degli esteri in Russia. La scelta di Chiskine pare assicurata; ma la Francia non la vedrebbe di buon occhio, come pure non gradirebbe quella di Nelidoff.

In seguito poi a pressioni dei circoli finanzieri francesi lo czar ha rifiutato la sua sanzione alla legge per la riforma del sistema monetario, presentatagli dal De Witte, e dalla quale sarebbero risultati gravi danni ai detentori francesi di fondi russi; e la posizione del ministero ne è stata scossa.

— Secondo notizie da Berlino, lo czar avrebbe offerto la sua mediazione per un miglioramento delle relazioni fra Germania e Russia. Sono commentati alcuni articoli del *Viedomosti* e di altri giornali russi in questo senso.

L'espulsione di Santoro dalla Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 11.30 antim. — (*Jacopo*.) L'ex-delegato italiano di pubblica sicurezza, Raffaele Santoro, che da un anno aveva preso dimora a Marsiglia, scrivendo quivi degli opuscoli contro la polizia italiana, venne colà arrestato, in seguito ad ordine del ministro dell'interno, Barthou, per essere espulso dal territorio francese.

E' probabile che venga presentata alla Camera una domanda d'interpellanza al ministro dell'interno su questa espulsione, tanto più che nel decreto di espulsione non se ne dicono i motivi.

— Il *Memorial Diplomatique* ritorna sopra la cattiva prova che fecero i fucili di piccolo calibro italiani specialmente in Africa, affermando che rimangono assolutamente inservibili.

I funerali del deputato Sautumier

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 4.40 pomerid. — (*Jacopo*.) Al funerale civile di Sautumier intervennero tutti i deputati socialisti; una quantità di delegazioni socialiste portavano molte ghirlande con nastri rossi. Il corteggio accompagnò la salma alla stazione di Lione, dove si tennero parecchi discorsi. Domani si farà il funerale a Seignelay, luogo di nascita del defunto.

Austriaci al servizio dei dervisci

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 15, ore 12.30 pomer. — (*Emme*.) Giorni sono la *Reuter* comunicava l'arresto avvenuto a Suakim di un europeo che aveva tentato di partire per l'interno, travestito da dervisc.

Ora il *Daily News* riceve che l'uomo arrestato a Suakim per sospetto di spionaggio, era un ufficiale di cavalleria nell'esercito austriaco, che ora si trova al servizio del califfo. Il suo nome è Hartumann: — egli disertò per seguire una cavallerizza di circo; e presto abbandonatala, si recò al Cairo e di là ad Ondurmann, dove entrò al servizio del califfo e fu creato emiro.

L'arrestato ha detto che vi sono parecchi altri ufficiali austriaci al servizio del califfo e che sono ben pagati e ben trattati.

Coll'aiuto di costoro il califfo sta ora trasformando Ondurmann in una piazza forte secondo il sistema europeo.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 15, ore 2.30 pomerid. — (*Emme*). Notizie che il *Times* riceve dal suo corrispondente all'Avana, contrastano assolutamente con quelle dei giornali spagnoli.

Il corrispondente annunzia che sessantamila spagnoli hanno tentato delle operazioni contro il corpo di Maceo, ma non sono per nulla riusciti. Intanto l'altro capo degli insorti, Garcia, ha preso Guaimaira, facendo prigioniera la guarnigione spagnola.

Il più ricco piantatore di Cuba, che è un suddito inglese, è stato imprigionato per l'accusa di avere incendiato un villaggio allo scopo di favorire gli insorti.

×

MADRID, 15. — (*Agenzia Stefani*). Si ha dall'Avana: Avvennero scontri a Batabano, Lomas Pacheco e Volcany Laas tra le truppe spagnuole e gl'insorti. Questi perdettero armi e cavalli.

Si ha da Manila: Il generale Aguirre occupa le vette di Lungay e si è impadronito di Falisay, dominando così il campo delle operazioni.

Due battaglioni sono sbarcati a Cavite. Vi fu disposta l'artiglieria per l'attacco.

×

NEW-YORK, 15. — *New York Herald* pubblica un dispaccio da Key West il quale annunzia che gli insorti cubani posero la dinamite dinanzi al campo trincerato di Lomas Rubi in attesa dell'arrivo degli spagnuoli.

Molti di questi rimasero uccisi o feriti. Fra i feriti vi sono i generali Munoz e Echague.

Scoperta di dinamite in Ispagna

Il prestito di 400 milioni

MADRID, 15. — Un'importante scoperta di sostanze esplodenti è stata fatta presso Barcellona. Fra altro, furono scoperti 400 chilogrammi di dinamite.

— L'intero paese si dispone a partecipare con patriottico entusiasmo al prestito.

Domani il Banco di Spagna con un banchetto festeggia l'esito ormai assicurato del prestito.

Il Governo sarà rappresentato al banchetto.

Rimpasto ministeriale in Bulgaria

SOFIA, 15. — Il Giornale ufficiale pubblica le nomine del presidente del Consiglio, Stoiloff, a titolare del ministero degli affari esteri, e del segretario generale del Consiglio dei ministri, Bonow, a ministro dell'interno.

L'indennità per l'invasione del Transvaal

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 15, ore 10.30 antim. — (*Emme*). Secondo notizie, non confermate ancora ufficialmente, Kruger avrebbe reclamato dalla *Chartered Company* una indennità di venticinque milioni di franchi per l'invasione capitanata da Jameson.

I danni delle intemperie nei Balcani

CETTINJE, 14. — I danni cagionati dal recente uragano scatenatosi sul Montenegro si calcolano approssimativamente ad oltre due milioni di fiorini.

Vi furono però pochissime vittime.

×

BELGRADO, 14. — Le comunicazioni ferroviarie sono sempre interrotte presso Cuprija.

Il ritorno del re a Belgrado avrà perciò luogo per Orsova. Il servizio telegrafico funziona regolarmente.

I maggiori disastri sono avvenuti a Usica, Loznitza, Sabac, Mitrovic e Sofiac. La borgata di Ljubowyla è totalmente distrutta.

Il Governo organizza il salvataggio.

Peste e carestia alle Indie

BOMBAY, 15. — La peste si propaga fra gli animali.

La carestia causò sommosse a Kurad. Le botteghe furono saccheggiate.

In giro per il mondo

Un telegramma da Parigi ci annunziava la morte di Lemice Terrieux.

Questo personaggio, di cui si occupa ancora la stampa parigina, dovette la sua celebrità al gran numero di burle atroci fatte a tutti, non risparmiando nessuno, e con tanta abilità e tanta paziente preparazione che vi rimanevano presi uomini di Stato, artisti eminenti, istituti scientifici e la stampa tutta quanta.

Non era possibile salvarsi; sebbene si stesse in guardia, Lemice Terrieux non mancava mai il suo colpo; così che si finiva coll'attribuire a lui qualunque scherzo inelegante capitasse a chiunque.

Lemice Terrieux era un pseudonimo composto dell'anagramma delle parole *Le mystérieux*. Il vero nome era Paolo Masson.

Antico giudice in Algeria, ex-presidente del tribunale a Chandernagor, Paolo Masson aveva finito impiegato presso la biblioteca nazionale.

I giornali francesi lo descrivono molto brutto, con un viso da scimmia, di aspetto triste e meditabondo. Egli nelle sue funzioni di bibliotecario, lavorando da dieci anni al catalogo della biblioteca nazionale, aveva riputazione di lavoratore assiduo, di erudito e di appassionato bibliofilo. Nelle ore di ozio, per divertirsi, come egli diceva, meditava e compiva le terribili burle rimaste famose.

Non basterebbe una colonna di giornale per enumerarle tutte. Quante zitellone hanno visto il loro nome su carte di partecipazione della nascita di un loro bambino! quanti signori che davano dei pranzi, si son visti entrare in casa, nel meglio della festa, becchini con casse da morto!

Ma dove il terribile uomo si mostrava di una costanza e di una abilità meravigliosa, era nelle false notizie che spargeva pei giornali, mandando alle volte alle direzioni dei finti comunicati *Havas*.

La polizia nemmeno si salvava. Quando essa era alla ricerca dell'autore di un delitto misterioso, ecco che Lemice Terrieux trovava modo di spargere e far stampare la notizia dell'arresto, coi dettagli più precisi.

Quindi, smentite, inchieste, l'ira di Dio; e il funebre uomo se la rideva dentro di sè, tra i volumi della biblioteca, in mezzo ai quali arrivava l'eco del putiferio da lui suscitato.

Una delle sue burle rimaste famose fu questa. Dopo la catastrofe di Saint-Mandé, egli fece stampare una memoria sui «treni speronati» coi quali si evitavano i pericoli di uno scontro. Il sistema consisteva in un piano inclinato, munito di rotaie, che cominciando dalla strada ferrata innanzi alla macchina, continuava su questa e su tutte le vetture e declinava dall'altra parte. Un treno incontrava il treno munito di quell'apparecchio? invece di urtarlo egli si poneva sui binari del piano inclinato, montava su, seguiva la via aerea e discendeva senza difficoltà dall'altra parte.

Ebbene, quella monografia mandata all'Accademia delle scienze, fu da questa rinviata alla Commissione delle strade ferrate!

Parigi ne rise per un mese.

Non si fermò a questo, Paolo Masson; ma dopo qualche tempo i parigini ricevettero a domicilio certi stampati, in cui si leggevano le tariffe di un treno volante, così detto perchè era tanto celere che non toccava le rotaie; il quale treno funzionava tutti i giorni sulla linea di Lione.

Non furono pochi coloro che vi credettero e si affrettarono ad andare a chiedere dei biglietti.

A questo si aggiunse il gran numero di decorazioni distribuite dall'inesauribile burlone, con annunzi, pure impossibili, riusciti a far stampare perfino nel giornale ufficiale!

Par dunque che sia morto sul serio, a Strasburgo, questo originale personaggio. Pare, perchè non è detto non si tratti di un'altra sua burla.

Fu scoperto il suo vero nome dal *Gaulois*, che un giorno ricevette una lettera di partecipazione, nella quale si annunziava il matrimonio del signor Paolo Masson con una piccola selvaggia accompagnata, con altri indigeni del suo paese, nel giardino di acclimatazione.

Il *Gaulois* fu felicissimo di pubblicare la curiosa notizia, che fece subito il giro dei giornali. Quand'ecco una lettera di protesta del signor Paolo Masson, il quale diceva che doveva trattarsi di un'altra burla di Lemice Terrieux.

Disgraziatamente, era stata conservata la busta della lettera stampata di partecipazione, e si vide il carattere dell'indirizzo identico a quello della lettera di protesta del signor Paolo Masson.

E' morto; ma pare abbia lasciato dei continuatori.

Giorni sono, un gran numero di persone, notabili commercianti, impiegati ecc., ecc., ricevevano biglietti stampati coi quali li si invitava a recarsi, gratis, alle rappresentazioni dell'*Odéon*. Alcuni avevano un posto di poltrona, altri un biglietto di palco ecc., ecc. Gli inviti recavano la firma dell'impresario.

Si può immaginare quello che è successo. Una vera folla ha preso d'assalto l'*Odéon*, fra le proteste e le meraviglie dell'impresario. Intervento delle guardie, reclami presso il Commissariato; il finimondo.

×

Giustizia americana, celere e telefonica.

Il sig. Hugh Gallagher, negoziante di Montclair, citato a comparire per rispondere di contravvenzione alla legge che proibisce di ingombrare le strade.

Il signor Gallagher è uno dei più ricchi negozianti della città e le sue numerose occupazioni gli impediscono di recarsi alla udienza.

Egli ricorre al telefono, e dal suo magazzino telefona al giudice:

— Pronto?

— Pronto.

— Mi riconosco colpevole.

— Pronto?

— Pronto. Dieci dollari di ammenda — risponde il giudice col medesimo mezzo.

E il negoziante, sempre per telefono:

— Dispiacente di non poter pagare per telefono: spedisco un fattorino con la somma.

— Sta bene — fa il giudice.

— Arrivederci.

— Arrivederci.

×

Beneficenza.

Un signore, molto per bene, si presenta a una caritatevole dama e impetra il suo soccorso per una povera famiglia che, non potendo pagare la pigione di 80 lire, sta per essere gittata sul lastrico.

La signora dà la somma richiesta, e tutta commossa per ciò che ha udito, chiede:

— Ma voi, signore, appartenete a una Società di beneficenza?

— (*Con voce afflitta*). No, signora; sono il padrone di casa di quella povera famiglia.

Riclet.

L'onorevole Luzzatti a Feltre

FELTRE, 15. — L'inaugurazione della bandiera della Società Cooperativa di consumo fra i soci dell'Associazione monarchica nel teatro *Sociale* riuscì solenne.

Il teatro era affollatissimo. Sul palcoscenico presero posto la presidenza dell'Associazione monarchica, i deputati, le autorità, le rappresentanze della provincia e dei Comuni e delle Società operaie venete, e nei palchi, la cittadinanza.

La platea era gremita di contadini venuti da ogni parte del circondario.

L'on. ministro Luzzatti entrò alle ore 12 e fu accompagnato sul palcoscenico e salutato dalla marcia reale, da applausi ed ovazioni entusiastiche insistenti.

Il presidente dell'Associazione salutò e ringraziò l'on. ministro, rilevando l'alto significato della sua presenza, le sue benemerenze insigni e riconosciute da tutto il mondo civile verso la scienza sociale e le sue applicazioni in favore del lavoro delle classi operaie.

Tali parole vennero accolte da nuove ovazioni e grida di: «Viva Luzzatti!»

Il presidente lesse un applaudito telegramma dell'on. ministro Guicciardini il quale scusò la sua assenza e quindi le adesioni dei deputati veneti assenti, alcuni dei quali arriveranno più tardi per il banchetto, talchè può dirsi che si è raccolta attorno al ministro Luzzatti quasi tutta la deputazione veneta.

Poi, fra perfetto silenzio, prese la parola l'onorevole ministro Luzzatti. Egli esordì salutando la cittadinanza feltrina, i colleghi del Parlamento attestanti colla loro presenza, la cura dello studio dei grandi problemi sociali, e volse un fervido saluto a quella sana democrazia rurale, che nel feltrino si esplica nella piccola proprietà e nella mezzadria.

Dimostrò come a differenza di altre borghesie liberali italiane quella di Feltre ha sentito i suoi doveri verso le classi più umili; e descrisse le istituzioni agrarie del feltrino, che ha la principale Società di mutuo soccorso fra i contadini d'Italia, la Cassa dei piccoli prestiti, la Cassa per somministrazione di grano turco sano, salvatore della pellagra e l'ottimo magazzino cooperativo di cui si inaugurò oggi la bandiera.

Come ha fatto per le istituzioni agrarie di Parma, l'onorevole ministro eccitò il presidente dell'Associazione Feltrina a divulgare per l'Italia la notizia di sì mirabili istituzioni. Esse presidiano la piccola proprietà e mantengono genuino il presidio della mezzadria.

In questa via è la salute. Il collettivismo, che vince nelle grandi città fra le masse industriali, si spezza di fronte ai baluardi opposti dalla piccola proprietà e dalla mezzadria.

L'onorevole ministro tracciò una serie di studi di istituzioni e di provvedimenti, ai quali invitò la deputazione presente a collaborare col Governo, intesi a presidiare la piccola proprietà, a salvarla così dai pericoli del latifondo, come dal troppo frazionamento, a impedire alcune clausole sfruttatrici dei contratti agrari, a favorire la esplicazione dei contratti confacenti alla dignità ed al benessere dei lavoratori rurali. Qui è il vero presidio delle nostre istituzioni; qui è la vera salute, la gloria dell'Italia economica e l'ordine sociale.

L'onorevole ministro chiuse il suo discorso fra continue interruzioni di applausi entusiastici, dimostrando come sulla base del consenso tutte le istituzioni si debbano evolvere favorevoli al lavoro, e facendo della democrazia rurale, che è il sale della terra, una vivissima pittura.

L'onorevole ministro Luzzatti uscì dal teatro, accompagnato da una folla acclamante.

×

Si trovano a Feltre ed hanno assistito all'inaugurazione della bandiera gli onorevoli deputati Chinaglia, Fusinato, Lucati, Tiepolo, Ottavi, Treves, Clementini, Colpi, Bizzo, Rizzetti, Bernardi, Wollemborg, Piovene, Brena, Schiratti, Gemma e Morpurgo.

Inviarono la loro adesione gli onorevoli deputati Pullè, Danieli, Papadopoli, Sani G., Marinelli, Minelli, Pagani, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Cavalli, Tecchio, Chiaradia, Di Broglio, Casalini, Molmenti, Bonin, Tenasone, Marcotto, Miniscalchi e Faggi.

Per l'inchiesta ferroviaria

Come trattano il basso personale

Ecco qua un fatto edificante!

Il gran temporale che si scatenò la notte del 17 ottobre nel territorio di Isernia, scoprì quasi tutte le case cantoniere e le stazioni della tratta R. Ravindola-Isernia, in modo che si rendeva impossibile abitarle per l'acqua che vi penetrava e penetra tuttora.

I disgraziati agenti ferroviari ebbero un bel pregare i loro superiori perchè vedessero di far accomodare, magari un po' alla meglio le loro abitazioni, tutto fu ed è stato sempre inutile. Quelle povere famiglie sono costrette a vivere in mezzo all'acqua.

Il guardiano del casello 69, posto fra Sant'Agapito ed Isernia ebbe asportato addirittura il coperchio della casa, cosicchè l'acqua scende dal cielo, senza tanta fatica, ad inzuppare i letti di casa poi penetrando dal suolo cade nelle stanze sottostanti, rendendole impraticabili.

Ebbene, l'ing. Squidieri è venuto, ha veduto ma quanto a provvedere, i giorni passano e forse passeranno i mesi.

Così dovette il sindaco d'Isernia sig. Pecori (lode alla carità) quantunque non abbia nulla che vedere con gli agenti di ferrovia, vista la sorte toccata al guardiano far sgombrare una stanza posta in una sua villa presso al casello suddetto e farvi ricoverare la famigliuola.

Si dà ragione ai ferrovieri!

Pare che l'inchiesta ferroviaria, pur essendo ai suoi primi atti, già porti buoni frutti.

C'informano infatti che è stato testè bandito un concorso a posti di commesso nelle stazioni, pel quale sono state precisamente stabilite le condizioni che già faceva ai suoi impiegati la cessata amministrazione dell'ex-Alta Italia. Agli approvati sarà corrisposta la paga giornaliera di L. 3 al giorno e, dopo un periodo di prova di 18 mesi, lo stipendio annuo di L. 1200.

Dunque in questo concorso si riconoscono le ragioni dei ferrovieri.

Ma conseguenza logica di esso è che siano corrispondentemente accresciuti secondo i regolamenti dell'ex-Alta Italia, gli stipendi degl'impiegati che sono già da tempo in servizio.

I tribunali e i ferrovieri

Il Fascio ferroviario italiano, sede di Roma, ci comunica:

Come è noto, Fratini Giuseppe, capo-stazione di Valmontone (ora a Gioiosa in Calabria) ha vinto al tribunale di Velletri la causa per i *diversi aumenti* di stipendio patiti dall'attuale amministrazione ferroviaria.

L'8 corrente al Fratini sono stati pagati gli arretrati degli aumenti stessi dalla Mediterranea non concessigli nella misura stabilita dal vecchio organico, compresi gli interessi legali, in tutto la somma di lire *quattromilaottocentootto*.

Lo stipendio del Fratini rimane ora stabilito in lire 2400 annue, anzichè in lire 1980.

×

I ferrovieri hanno avuto causa vinta anche nell'importantissima questione dell'indennità malarica.

La causa intentata alla Società Mediterranea dal guardiano Tarquinio Fabbri è passata in cosa giudicata.

Il Fabbri *è stato rimborsato* delle somme indebitamente trattenutegli dalla Mediterranea dal 1° luglio '92 a tutt'oggi, ha già incominciato a godere della maggiore indennità malarica stabilita dal vecchio regolamento: *una lira al giorno d'estate e 50 centesimi d'inverno*, anzichè *centesimi 60 e 30*.

La Commissione a Torino

TORINO, 14. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha tenuto due sedute. Interrogando la Delegazione del Fascio ferroviario, il C. citato per la tutela del personale assunto dalla Società dopo il 30 giugno 1885, e l'avvocato Samuele Levi.

Nell'intervallo fra le due sedute, ha visitato le officine della Società Mediterranea.

La Commissione rimarrà a Torino domenica e lunedì, per proseguire gli interrogatori e, martedì mattina, si recherà a Genova.

NOTE PARIGINE

Parigi, 15 novembre.

In attesa dell'interpellanza Castelin sopra l'affare Dreyfus — la quale tende a colpire i protettori complici che questo avrebbe avuto — la famiglia fece diramare un opuscolo scritto da un brillante giornalista semisocialista, Bernard Lazare, nel quale propugna l'innocenza del degradato capitano. In esso — come ho telegrafato — che nella lettera intercettata degli *attachés* tedeschi non c'è il nome del Dreyfus ma la lettera D.. Ora a me, che non sono nè favorevole nè sfavorevole al Dreyfus, — mancando gli elementi sicuri per giudicarlo — a me pare che esiste il mezzo definitivo di conoscere la verità. L'*attaché* tedesco che scrisse quella famosa lettera, non è nè un essere imaginario nè un essere misterioso, ma esiste in carne ed ossa. Non so se sia ancora a Parigi, o se è ritornato in Germania nè mai se ne è pronunziato il nome. Ora se egli — come non è permesso dubitarne — è un uomo d'onore, la sua testimonianza avrebbe un risultato decisivo. Se la giustizia — o la famiglia del Dreyfus gli volgesse pubblicamente la seguente domanda: *Voi, o altri ufficiali tedeschi avete mai avuto relazioni con il capitano Dreyfus?* Questa lettera l'avete scritta? Se l'avete scritta, quel D vuol dire Dreyfus? Due sarebbero i casi: il primo sarebbero dei no chiari e tondi — e converrebbe rifare il processo; oppure questo *attaché* rifiuterebbe di rispondere, e allora nessuno potrebbe credere più che la condanna del Dreyfus, sia uno dei più spaventevoli errori giudiziari. L'idea che espongo non è venuta a nessuno perchè è troppo semplice. Così fu per l'uovo di Colombo.

×

La Camera ha perduto uno dei due preti-deputati che possedeva, monsignor de Hulst, che ebbe la successione del vescovo di Angers, non lo fece dimenticare. Lui era il monsignore classico, intransigente che recitava alla tribuna prediche anzichè orazioni parlamentari. Alto, magrissimo, con la faccia a «lama di coltello» era il più vivo contrasto con monsignor Freppel. Questi grasso e rubicondo, intabaccandosi ad ogni frase, pronto alla risposta gioviale all'occasione, con i suoi discorsi pieni d'impreveduto, si cattivava l'attenzione di amici e nemici. Sovente traversava l'emiciclo per andare a conversare perfino con i socialisti. Mentre De Hulst aveva sempre l'aria di dir loro: *Vade retro Satana*. Quanto all'abate Lemire — solo rappresentante ora della chiesa nel Palais-Bourbon, non è che una figura poco accentuata. Cattolico-socialista, imbarazzato fra il Sillabo e il cittadino Guesde, l'abate Lemire lavora fra le quinte e non ha acquistata una certa notorietà che dalla ferita che gli fece la bomba del Vaillant.

×

Quanto all'elogio — dovuto, ma la cui forma fu insolita — che il sig. Brisson fece di monsignor de Hulst morto che fu, esso è stato assai commentato nei corridoi della Camera. Quando il diavolo invecchia — esclamò uno — si fa frate. Un altro diceva — monsignor Brisson si prepara alla porpora. Naturalmente i giornalisti cattolici prendevano un'aria [illegible], osservando che la virtù e la religione s'impongono e che il sig. Brisson è stato forzato all'omaggio. Ma un bello spirito lo interruppe dicendo: — Voi non sapete perchè ha parlato così. — ? — Perchè monsignor de Hulst ha lasciato detto che vuole... delle esequie civili! — *Tableau*.

×

Le Carillon che ci ha offerto il teatro delle *Variétés* ha per argomento una di quelle novelle del Boccaccio o dei Contes de La Fontaine — che nulla hanno da fare con le sue favole — che non si potrebbero riprodurre in un giornale senza una infinità di precauzioni oratorie. Limitiamoci a dire che nell'isola imaginaria dove ha luogo l'affare, le campane suonano ogni volta che si tenta di aumentare... la popolazione. E anche se volete di più, che un mago perfido e geloso

perchè innamorato della « sposa del re », invia le campane.. a Roma, come se fosse la settimana santa.

Come gli autori abbiano infiorato e ricamato il soggetto fino all'epilogo — dove riprende lo scampanio prolifico, non vi dirò. L'importante è che sopra una scena di pochi metri, il sig. Samuel, direttore delle *Variétes*, ha speso centomila franchi per abbacinarci con le meraviglie di una meravigliosa *féerie*. E basterebbe la riduzione di una Venezia in diciottesimo, dell'ultimo quadro, con il palazzo ducale, il Bucintoro, dell'acqua vera e tre gondole vere, per far correre tutta Parigi a vedere più che a udire *Le Carillon*. Il quale poi si suona con la musica facile ma spigliata e allegra che vi ha messo il Serpette.

×

L'altra sera la Porte Saint Martin riprendeva un dramma che data da sessant'anni, quel *Don Cesar de Bazan* che — col permesso di Victor Hugo — Dumanoir che è morto, e Dennery che è vivissimo e arzillo, trassero dal *Ruy-Blas*. E' un dramma *de capé et d'épée* con le sue classiche vicende e colpi di scena, dalla forma assai invecchiata, pieno di inverosomiglianze, ma costrutto solidamente, e alla fin fine interessante e divertente.

Coquelin che aveva a lottare con la memoria di Frederick Lemaître creatore della parte protagonista, è stato un meraviglioso Don Cesar, spavaldo e truculento, ed ebbe un enorme successo.

Per eccezione il *divertissement* che si danza dinanzi la Corte di Spagna è noioso parecchio. Non so poi dove la direzione del teatro della Porte S. Martin abbia reclutato quel battaglione di ballerine — colossi. — Non è il ballo delle *Grazie* (des Graces) — disse qualcuno — è il ballo delle *Grasse*.

×

Da qualche tempo gli avvelenamenti per causa di funghi cattivi sono frequenti.

Ognuno sa che nulla è più facile di non correre alcun pericolo, non accettando che le varietà riconosciute innocue. Ma vedete fin dove arriva talvolta la sciocchezza umana.

Un farmacista pubblica — e tutti i giornali riproducono — il mezzo da lui scoperto per poter rendere sani i funghi velenosi. E' un seguito di operazioni lunghissime, e che hanno per iscopo di poter tentare di avvelenarsi. Chi sarà quell'imbecille che sospettando che dei funghi siano mortali, rischierà di mangiarne?

×

Tombouctu la mysterieuse è uno dei più affascinanti libri di viaggi che sia mai stato scritto. Il sig. Dubois è un esploratore che unisce a un raro talento di osservazione, e anche a una scienza storica e geografica grandissima, la grazia e la spigliatezza della forma. La descrizione che egli ci offre del Niger, delle città che sorgono sulle sue rive, del movimento commerciale sul fiume, darebbe quasi la voglia di andare a vederlo — se non fosse tanto lontano. Come l'epilogo di un dramma, dopo avervi fatto conoscere Dienéh che è assai più importante che non sia Tombouctu, entusiasma col Dubois nella città famosa, ed egli ce la fa vedere in modo completo. Delle finissime e numerose incisioni sono il commento continuo di questo bel libro (1).

PS. Si dice che stasera verso le 18 il ministero Meline passerà fra i defunti. All'ora che mi leggete, voi sapete se è vero, e io no, all'ora che scrivo. Compiangetemi!

Folchetto.

(1) *Flammarion* editore.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 2,10 pom. — (*D.*) Si è riunita la Giunta provinciale amministrativa, deliberando su affari di ordinaria amministrazione. Presiedeva il prefetto conte Capitelli.

— Il maestro di scherma e ginnastica, signor Augusto Bracci — un livornese puro sangue, buono, leale, coraggioso — aprirà quanto prima una sala schermistica pel nostri giovani. Auguro al signor Bracci — che tanto si distinse nell'epidemia colerica, qui infierita nel 1893 — la fortuna che si merita.

— La servente di quella signora forestiera, che ha lasciato qui una sua bambina, non ha riconosciuto, nelle fotografie sino ad ora mostratele, la signora stessa.

— Il processo contro A. Stoiloto — che si trova ora alle Murate di Firenze — principierà alle Assise di quest'ultima città, nella seconda quindicina del gennaio p. v.

— La nuova Giunta della ricostituita Camera del lavoro, ha inviato al ministro dell'interno una lettera contro lo scioglimento della Camera stessa, sul quale presenterà una interrogazione l'on. Gualtierotti-Morelli, insieme ad altri deputati.

— Si accerta che alla Guardia medica notturna che si vuole istituire, sarà aggiunta un'ambulanza medica diurna per i poveri. Sarebbe bene che tutti i medici della città, coadiuvassero l'assessore all'igiene, prof. Castelli, in questa sua ottima idea.

— Il prof. John Dalton, reduce dagli esperimenti dati in Pisa, darà stasera, nel salone del l' « Hotel Campari », un'accademia sulla trasmissione del pensiero.

— Il livornese Carlo Cambini, fu ucciso precisamente a Vostizza (Patrasso), della Filarmonica della quale città era presidente — come risulta dal rapporto di quel console, pervenuto al nostro prefetto.

— Quel Rinaldo Beriello, che ferì leggermente certa Eugenia Baldacci per ragioni d'interesse e di gelosia, si è costituito alle autorità di pubblica sicurezza.

— Il console di Spagna in Livorno, avv. Miquel Roca de Togores, è partito in congedo per due mesi. Nella sua assenza quel Consolato sarà retto dal collega, dott. Agostino Anselmi (*Naby*), reperibile tutti i giorni, eccetto i festivi, dalle ore 2 alle 4 pom., allo studio Sansoni, via San Francesco, n. 33.

— L'Associazione fra gl'impiegati civili e pensionati dello Stato, ha nominato a presidente onorario il prefetto conte Capitelli, cui il Comitato direttivo dell'Associazione stessa recò iersera lo annunzio della nomina.

Il prefetto Capitelli donò ai componenti il Comitato, i due suoi recenti volumi di versi *Humana* ed *Excelsior*.

— Si assicura che a reggere questo Provveditorato agli studi — autorità mantenutaci per le vive pratiche del sindaco comm. R. Orlando — sarà chiamato il prof. comm. Giuseppe Pizzi, un illustre per davvero.

— Certo Lorenzo Carlo Falleni, imputato di diffamazione, è stato assolto. Lo ha difeso l'avv. Teodoro Attallo.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 15, ore 2 pom. — (*De Leonardis.*) Trasmisi alla *Tribuna* il telegramma spedito, nel giorno delle nozze dei Principi di Napoli, dal nostro sindaco a Cettinje alla principessa Milena, nel quale tra gli auguri della cittadinanza si ricordavano cinque ufficiali montenegrini che furono allievi nella nostra scuola pei sottufficiali, e si rendeva omaggio al loro comandante, il prode colonnello Romero, caduto nella conca di Adua, nella fatale battaglia.

E' pervenuta ieri al nostro sindaco una splendida lettera di quegli ufficiali, nella quale essi esprimono vivi ringraziamenti e sentimenti di sincera ammirazione per l'Italia, per Caserta e per il colonnello Romero, e si dichiarano orgogliosi di avere appreso al comando di lui, nella gloriosa divisa dei bersaglieri, a Caserta l'educazione militare e il dovere di servire la patria.

Gli ufficiali montenegrini affermando che sarebbe stata per loro una fortuna morire con la spada in pugno per l'Italia, al fianco di così valoroso comandante — se gli obblighi verso la loro terra non li avesse trattenuti — chiudono l'affettuosissima lettera con entusiastici evviva all'eroe di Abba Carima, a Caserta, ai bersaglieri, all'Italia, ai Principi di Napoli.

— In un'adunanza privata dei consiglieri comunali si è stabilito di respingere le dimissioni del sindaco e della Giunta, e di prorogare di due mesi il congedo del comm. Correra, lasciando ancora in funzioni il cav. Da Ele.

— L'ing. Principe stamane trovandosi a caccia in contrada d'Urno, con degli amici, venne casualmente ferito all'occipite dal dott. Altomare. Ricoverato all'ospedale civile versa in grave pericolo.

Il dott. Altomare si è costituito. La città è impressionatissima.

Il viceré di Sicilia

(Nostro teleg. part.)

SIRACUSA, 15, ore 2,5 pomeridiane — (*Corpaci.*) Si assicura che il viceré visiterà questa città entro il corrente mese. Alloggerà al palazzo della prefettura.

La Deputazione provinciale molto probabilmente gli offrirà un pranzo.

Max Nordau in Italia

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 15, ore 3,50 pomeridiane — (*Piero*) Oggi ha avuto luogo l'attesa conferenza di Max Nordau la teatro *Balbo*, affollatissimo di scelto pubblico.

Nordau, una figura intelligentissima, conquistò subito una gran simpatia. Lo presentò Lombroso. Il conferenziere entrò nell'argomento annunciato, con limpidità e con l'arditezza delle idee note nel suo libro *Degenerazione*.

Esordì con una rapida sintesi delle manifestazioni dell'arte in tutte le epoche, dimostrandola caratterizzante ogni periodo di tempo.

Fu splendido sintetizzando l'arte greca, romana, egiziana e medioevale, e si soffermò specialmente al rinascimento italiano, qualificandolo il periodo più elevato della storia umana. Dimostrò che mentre in altri tempi l'uomo poteva — sull'esempio di Cellini, di Leonardo e di Michelangelo — esplicare tutta la sua personalità, nei varii aspetti, il nome moderno è costretto alla specializzazione. Vaticinò giorni in cui la società rinnovata dall'arte permetta all'uomo una intera individualità. L'arte per influire socialmente deve farsi umanitaria e civile, e non perdersi in sterili manifestazioni astruse e in vane ricerche di mezzi riproduttivi. L'arte simbolica, preraffaelita, decadente fu particolarmente oggetto di vivace critica.

Chiuse rinnegando queste forme morbose d'arte che giudicò degenerate.

Salutato da ovazioni entusiastiche l'oratore impressionò vivamente il pubblico per chiarezza d'idee ed eleganza di forma.

L'inaugurazione dell'anno scolastico in Italia

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 15, ore 1.20 pom. — (*Effe*). Stamane nell'Università fu inaugurato l'anno accademico.

Dopo un'applaudita relazione del nuovo rettore prof. Moriani, lesse il discorso inaugurale il professore Raimondi svolgendo dottamente il seguente tema: « Siena nelle opere storico-mediche di Alfonso Corradi. »

L'aula era affollata; erano presenti le autorità, molti studenti e signore.

L'arresto di un archivista della prefet. di Palermo

PALERMO, 15, ore 3,45 pomer. — (*Gugliuzzo.*) Dietro mandato di cattura, iersera, nella propria abitazione in una casina alle falde di Montepellegrino venne arrestato il cav. Giuseppe Casales, archivista della prefettura e amministratore della mensa arcivescovile di Monreale. Il Casales che pranzava, chiese di salutare i suoi.

L'arresto produce grande impressione essendo il Casales persona conosciutissima. Dicesi che sia stato provocato da un ammanco di 60,000 lire dal fondo destinato ai restauri del Duomo e del chiostro di Monreale, di cui era depositario.

Temporale a Spezia

(Nostro teleg. particolare)

SPEZIA, 15, ore 5,15 pom. — (*Zannotti*). Da stamane imperversa in città un temporale con pioggia torrenziale continua. Alcune vie della città sono inondate. Si temono dei sinistri marittimi.

I prigionieri dell'elenco di monsignor Macario

Diamo i nomi dei prigionieri dell'elenco di mons. Macario che non erano stati pubblicati negli elenchi comunicatici dal Ministero della guerra.

Di nomi d'ufficiali non ve n'è nessuno che non sia noto.

Ecco i nomi in più dei sott'ufficiali:

Fur. magg. Brescia, 6. fad. — *Furieri* Buriero, 8 batt. — *Sergenti* Tribali, 7. batt. - Zecca Rocco, 40. fant. - Malaspina Ludovico, Modena - Fantoni Giuseppe, Viterbo - Scognamiglio Ernesto, Napoli - Volpari Paolo, Firenze - Nebiolo Natale, Alessandria.

Dei nomi dei caporali e soldati diamo oggi una parte, per ordine alfabetico:

Sold. Albiero Giuseppe di Luigi, Bargo, Cuneo - Acciarito Leopoldo, Artena, Roma - Apuzzo Giuseppe, 1. battaglione rap. Napoli - Ardillino Domenico, Cigliano, Novara - Amati Felice, 5. alpini, Paderno d'Adda - Agnetti Fulgenzio di Nicodemo, Porto Val Travaglia, Como - Amico Salvatore fu Carmelo, S. Cataldo, Caltanissetta - Annruma Salvatore di Francesco, S. Igilio, Salerno.

Cap. magg. Boemio Salvatore, Firenze — *Sold.* Boscariol Andrea, Pennabelli, Urbino - Barbarini Giuseppe, Martirano, Lodi - Baratta Ludovico, Bosco, Parma - Borsari Enrico, Crevalcore, Bologna - Bondi Antonio, Bertinoro, Forlì - Bardignon Luigi, Valdagno, Vicenza - Bonassa Natale, Albignasego, Padova.

Bibbiana Eligio, Afragola, Napoli - Billi, Fermo, Trecasali, Parma - Bassi Domenico, Bolzaneto, Genova - Bellucci Michele, Foggia - Bruni Luigi, Alessandria - Buratti Rinaldo di Carlo, Crema - Bonifazi Sante fu Pietro - Baceschi Mariotti di Giuseppe, Montepulciano - Bonomo Giacomo di Mariano, Pantelleria, Trapani - Baralè Felice fu Federico, Torino - Bonassi Giacomo di Pasquale, Certile di S. Martino, Parma - Biggi Luigi di Giovan Battista, Gemona, Udine - Berrone, 1° batt. bersaglieri, Casale Monferrato.

Soldati: Cacciatori Antonio — Cappelli Benedetto, Cerreola, Spoleto - Cirelli Antonio, Campobasso - Cistrolo Michele, S. Maria la Fossa, Caserta - Cimati Lorenzo, Rusitto - Carucciani Emanuele, Spirano, Bergamo - Colizzoni Pietro, Magisano, Catanzaro - Casiole Giov., via 8, Bartolom., Alesa - Chivilò Luigi, Provesano, Udine - Costantino Pasquale, Torre Maggiore, Foggia - Campesi Giov., Tula Sard. - Cameli Angelo - Chierolini Carlo, 5° alpini, Borno - Camici Modesto, 32 fant., Amoletto - Cucelli Domenico, 43, fant. Giaveno - Coccia Nicola, 7. fant., Napoli - Cabbri Giulio Cesare - Clerici Felice, 7. fant. - Bino Bornasco, Como - Cavasola Paolo, di Fortunato, Piacenza - Carrari Emilio fu Guido, Parma - Cioffi Antonio di Giuseppe, Salerno - Corradia Giuseppe di Bartolo, Vicenza - Corteleoni Angelo fu Livio, Cremona - Cremone Amedeo fu Giuseppe, Torino - Caraldo Antonino fu Benedetto, Palermo - Cossini Giuseppe fu Santo, Soreno, Grosseto - Calatroni Angelo di Antonio, Broni, Pavia - Catamo Giovanni di Francesco, Verona.

Soldato Doris Michele, Giaveno, Torino - Del Vecchio Costantino, Basilica, Benevento - Di Salvo Giuseppe, Casale di Cisarò, Messina - Di Paolo Antonio Domenico, Trocella, Formo - Dolzini Giuseppe, Dalero, Genova - De Biase Luigi, Ponticelli, Napoli - Dalla Rosa Arturo, Pisa - Diamanti Luigi, Roma - Di Monna Giovanni, Montecalvo Irpino - D'Amaro Aniello, Angri - De Niani Francesco di Clorinda - Di Gennaro Enrico, Napoli - Drzoni Giovanni di Luigi, Parma - Danino Francesco di Michele, Caserta - De Regis, fant., Vercelli - De Carlo Vito di Stefano, Bari - De Ricardis Rosario fu Cesare, Martignano, Lecce — De Maria Antonio fu Antonio, San Giovanni, Chieti - Di Biasio Stefano di Leone, Città Sant'Angelo, Teramo.

Soldati: Esposito Carmelo, Sorrento - Esposito Aniello, Somma, Napoli - Esposito Ferdinando, Napoli - Esposito Antonio, Massalubrense, Napoli - Emmanuelli Gio. Batt. di Vincenzo, Triora, Porto Maurizio.

Caporale Febbraro Eusebio, Serravagnano, Orvieto.

Soldati: Ferrero Sebastiano, 1. alp. - Franci Luigi, 76. fant., Rosia - Franci Domenico - Fagliaracia Giacomo, Treviso - Forè Antonio, Piacenza d'Adige - Ferraris Pietro, Caravino, Torino - Falzoni Antonio, Ferrara - Fanelli Sante, Nogarino, Verona - Ferrini Narciso, Nidice, Pisa - Fulleri Amato, Ausano, Como - Fracia Enrico, Macerata - Faliuto Sante, Caltanissetta - Fenteli Lorenzo, Torino — Fiorillo Vincenzo, Vietri, Salerno - Ferrara Luigi, Formia, Gaeta - Falasconi Augusto, Montecassiano, Macerata - Favini Serafino, 60. fant., Mondolfo - Falandro Donato, 69. fant., Pescopagano - Fasetta Giuseppe fu Nicola, Castel Vetrano, Trapani — Forte Cesare di Luca, Venafro, Isernia.

Caporali. Gabbiati Edoardo, Capua - Giorgi Angelo artigliere.

Soldati. Grossi Ercole, Poviglio, Reggio Emilia - Giovito Lenzi, Udine - Guidetti Celeste 32° fanteria, Carvegnano - Garfagnini Giuseppe di Ant. Carrara - Greco Stefano, Vico Paladino, Marsala - Gerli Oreste fu Angelo, Genova - Grasch Gabriele, Caserta - Giati Leitro (?) fu Giacobbe, Solisola, Verona - Giaggino di Luigi, Vicenza - Ghezzi Giacobbe (?) di Caterino - Gambetta Anacleto, 67° fant. S. Sofia - Galles Vincenzo, 88° Novara - Grossi Renato di Roberto, Pescia, Lucca - Grossi Felice di Pasquale, Voghera, Pavia - Gentre Emmanuele di Giovanni, Fermo, Ascoli - Gemmi Giulio, Milano - Grandelli Giacomo di Giuseppe, Mantova.

Soldati: Lualaccio Serafino, Montalba, Ancona - Losetti Alfredo, Formiggine, Modena - Lopis Nicola, Catanzaro - Labello Sisto, Veroli, Roma - Locatella Gaetano, 5 alpini, Biella - Lombardi Michele, 51 fant., Trapani - Lombardi Luigi fu Alessandro, Napoli - Ledaga Angelo fu Raffaele, Lagonegro, Potenza.

Caporale: Mastrodiamo Cataldo, San Cataldo, Caltanissetta.

Soldati: Maruscelli Alfredo, Prato, Firenze - Mazzetti Antonio, Alfonsine, Ravenna - Molinari Carlo, Tuscano. - Maggetti Pietro, Vercelli - Marabini Antonio, Aquila - Malcarni Giovanni, Lecce - Marenni Leopoldo (?) Manfredo Vincenzo, Vietri, Potenza - Marconi, Conte, Bologna - Mombelli Antonio, Cesena.

Milanesio Francesco, Brà - Majesi Giovanni, Napoli - Macellar Carmine, 7. bers., Balzano - Majello Saverio, Santa Anastasia, Napoli - Marchini Angelo, Brescia - Monte Giovanni di Annibale, Stevena - Majese Giovanni, 78. fant., Napoli - Miscarelli Angelo, Roma - Moretti Amedeo, 39. fant., Siena - Marzocatelli Francesco, 5. alp., Locatello - Morello Primitivo di Giovanni, Torino - Mariniello Gabriele fu Salvatore, Nocera Inferiore, Salerno - Monico Francesco fu Battista, Castelnuovo, Verona - Membello, 1. batt. bers., Casalmonferrato - Mazzicarelli, famiglia a Roma - Maso Domenico di Arcangelo, Bosio Chissanova.

Cap. Naro Salvatore di Filippo, San Cataldo Caltanissetta.

Sold. Napolitano Giuseppe, Modica, Siracusa.

Sold. Ori Zaccaria - Ottavi Enea, Caverzo, Modena - Olivieri Cosimino, Trapani - Ongarini Achille, Bagnolo Mella - Onorato Vincenzo, Napoli - Onofrio Vincenzo, Solferino, Mantova.

Cap. Pietribussi Francesco, Schio, Vicenza - Paglioni Stefano, 16 fanteria, Lodi.

Sold. Porcelli Francesco Paolo, Chiappara, Palermo - Petitti Ferdinando, Fasto, Foggia - Pilotto Giacomo di Bernardino - Petralia Soltana, Palermo - Pennuto Francesco, Rizzo, Cuneo - Pazzarelli Franc. Giuliano Napoli - Petra di Antonio, Vicenza - Ponzo Alessandro di Carlo, Somma, Como.

Pubblicheremo il resto domani.

La lista di mons. Macario dà anche questi ufficiali morti durante la prigionia:

Capitani Fiori Enrico, Maggi Giovanni.

Tenenti Bonini Gustavo, Golfetto Umberto.

Sottotenenti Ferrari Agostino, Piccinini Oreste.

Ancora un'intervista del nostro corrispondente fiorentino col soldato Ballerini

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 2 pom. — (*Lando*). Poichè ho veduto qualche giornale mettere in dubbio le notizie da me datevi e tratte dalla intervista col soldato Ballerini che fu prigioniero nello Scioa, ve ne confermo l'autenticità e posso aggiungervi che il dialogo avvenne in presenza di testimoni dei quali posso dare i nomi.

Vedo nell'elenco dei prigionieri recato in Italia da monsignor Macario annoverato fra gli ufficiali morti appunto quello del quale il Ballerini mi narrò ed io vi riferii la orribile fine.

Egli è il capitano Fiori — non Fiorini com'è scritto nella lista di mons. Macario — dei bersaglieri. Il nome del povero capitano Fiori figurava nella lista trasmessa dal Salsa dopo la sua prima gita al campo del Negus per le trattative di pace.

Piccola Cronaca

PEI RAFFREDDORI DI PETTO, corizza, tosse convulsa, asma e catarri bronchiali, odorate ed aspirate spesso il **Naftolio**: è d'un'efficacia antisettica, antiflogistica e antispasmodica maravigliosa. L. 1 il flacon da Manzoni, e da tutti i droghieri e farmacisti.

SPORT

ASTA E CORSE DI CAVALLI A SAN ROSSORE

(Nostri telegrammi particolari)

La prima giornata della riunione

PISA, 15, ore 12, 50 pom. — (*Baroccani*) E' terminata ora l'asta dei cavalli a San Rossore.

Per completa liquidazione della razza di Sansalvà appartenente ai signori conte di Sambuy, cav. Engelfred, marchese Carlo Torrigiani e conte Carlo Canevaro, vennero inscritti *Eolo*, *Palmira*, *Palombaro*, *Allegro*, *Sensitiva*, *Jours*, *Eden*, gli yearlings, usciti dal paddocks, pronti per essere domati: *Albatros*, *Palmerston*, *Pegaso*, *Buridice*, *Jokohama*, le due fattrici *Pentarchia* e *Penelope*.

Dal marchese Spinola furono inscritti: *Serchio*, *Nina*, *Lorca*, *Raseda*; — di Teodorico Cacace: *Walton* e *Werther*; — di proprietà John Cook: *Farmerina*, *Pisa*, *Taitu*; — di proprietà barone Emilio Angeloni *La Varna* e *Pasta*; — di proprietà razza di Camisano: *Costanza*; — di T. Batsford: *Statesman's Daughter*; — dei fratelli Rossi: *N. N.* e *N. N.*

Venne ritirato dall'asta, perchè venduto all'amichevole *Walton*.

Il marchese Torrigiani acquistò *Penelope* per 5000 lire. Il marchese di Serramezzana acquistò *Palombaro* per 5100, *Allegro* per 5000 ed *Eden* per 3800.

Il conte di Sambuy comprò *Albatros* per 3000 lire; la Scuola di Pinerolo *Sensitiva* e *Farmerina*. Per conto di una Società inglese furono acquistati *Palmira*, *Jours*, *Palmerston*, *Pegaso*, *Euridice* e *Jokohama*.

Assistevano molti *sportsmen* dei più noti. Ne cito alcuni:

Conte Canevaro, conte di Sambuy, cav. Scheibler, barone Lennino, conte Figoli, tenente Dall'Acqua, tenente Tesio, duca di Cacace, barone Angeloni, signor Sinesi, colonnello Berta, marchese Spinola, duca dell'Arenella, cav. Bertone, conte Greppi, cap. Camicia, sig. Rho.

L'asta continuerà domani. Saranno presentati cavalli di Bertone, del barone Lennino, di Camfio, di Quaiotto, di Feroci, di Batsford, di Piccioni, del conte Fua di Bruno.

×

Ore 1 pom.

Ad ore 13 1[2 sono incominciate le corse.

Pochissima gente nell'ippodromo a causa del pessimo tempo.

Ecco, senz'altro, il risultato delle corse:

Premio del Jockey Club. — Lire 1500 date dal Jockey Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Sulle entrate L. 300 al secondo. Distanza metri 1800.

Inscritti: *Varesa* f. b. da Talisman e Varesina proprietario Gustavo Rossi — *Gloria* da Sir Bevys e Fama, proprietario Costanzo Sinesi — *Piemonte*, da Gambetta ed Edna, proprietario Razza Poggiomontone.

Corre soltanto *Varesa*, a cui è concesso il premio.

Premio dell'Anguillara. (Corsa a vendere). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Sulle entrate L. 300 al secondo. Distanza m. 1700.

Inscritti: *Araido*, (3000) 6 anni, Regain e Aura, proprietario marchese Renzoni — *Outarde*, (3000) 3 anni, Pellegrino e Orestmare, proprietario sir Camfio — *Palmira*, (5000) 4 anni, da Melton e Palma, proprietario razza Sansalvà — *Eolo*, (1000) 4 anni, Pythagoras e Entrevue, razza Sansalvà — *Piemonte*, (4000) 3 anni, Gambetta e Edna, razza Poggiomontone — *Mosquito*, 3 anni, Triumvir e Mammuccia, razza Volta — *Catherine*, (5000) 4 anni, Sto Honorat e Chery Ripe, Petit, *Hourie* — *Saint Hélène*, (3000) 3 anni, Gulliver e Helen Mac Gregor, W. Smith.

Ritirati: *Outarde*, *Piemonte*, *Eolo*, *Palmira*, *Saint Hélène*.

Giunge 1° *Catherine*, 2° *Mosquito*, 3° *Araido*.

Premio degli Ensoli (Corsa a vendere). — L. 1,500 per puledri nati in Italia nel 1894. Sull'entrate L. 300 al secondo. Distanza m. 1200.

Inscritti: *Castellanza*, anni 2 (4000) da Orbend e Mibrera, proprietario Sir Fenton — *Lorca*, anni 2 (4000) da Melton e Raleda, proprietario M. Spinola — *Walton*, anni 2 (4000) da L'Eridano e Virgo, propietario Teodorico Cacace — *Curling Pin*, anni 2 (2000) da Eolo e Nightcap, proprietario Costanzo Sinesi — *Waterloo*, anni 2 (3000) da Eolo e La Varna, proprietario S. Fermo — *Jucca*, anni 2 (4000) da Volley e Eba, proprietario Razza di Carmignano — *California*, anni 2 (4000) da Arno e Blythesome, proprietario Johan Rook — *Jucca*, anni 2 (6000) da Marines e Italia, proprietario Petite Ecurie.

Ritirati: *Curling Pin*, *Castellanza*, *Lorca*.

Giunse: 1° *Walton*, 2° *Jucca*, 3° *Waterloo*.

Gran "Criterium" di S. Rossore. — Lire 5.500 delle quali L. 1.000 al secondo e L. 500 al terzo per puledri interi e puledre d'ogni paese nati nel 1894. Le entrate a fondo di corsa. Distanza m. 1200.

Inscritti: *Aleria*, da Melton e Sangarre della razza di Carmignano — *Dodrinesse*, da King Bruce e Dragontina, della razza di Carmignano — *Oack Leaf*, da Esuing e Glendie, della razza Castlina — *Eden*, da Pythagoras e Entrevue, della razza di Sansalvà — *Jours*, da Melton e Your Grace, della razza di Sansalvà — *My Boy*, da Triumvir e Magdala, della razza Volta — *Hira*, da Melon e Proserpina di Sir Rholand — *Jaia*, da Orbend e Rotten di Sir Rholand — *Suliman*, da Orbend e Fire Bell, di Sir Rholand.

Ritirati: *Oack-Leaf*, *Jours*, *Suliman*.

Giunge 1° *Jaia*, 2° *Hira*, 3° *Aleria*.

Premio della Pineta. (Handicap discendente). — L. 1000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 5000. Sulle entrate L. 200 al secondo. Distanza metri 1200.

Inscritti: *Pace*, 4 anni, da Melton e miss Irene, San Fermo, *Gloria*, 3 anni, sir Bevys e Fama, C. Sinesi, *Brass*, 3 anni, Volney e Bronze, sir Camfio, *Piemonte*, 3 anni, Gambetta e Edna, razza Poggiomontone, *Mosquito*, 3 anni, Triumvir e Mammuccia, razza Volta, *Catherine*, 4 anni, S. Honorat e Chery, Petite Ecurie, *Saint Hélène*, 3 anni, Gulliver e Helene Mac Gregor, W. Smith.

Viene ritirato *Brass*.

Giunge 1° *Mosquito*, 2° *Pace*, 3° *Catherine*.

×

La pioggia ha proseguito sempre incessante sciupando completamente anche il bellissimo spettacolo del ritorno.

Corriere giudiziario

SCENA TERRIBILE ALLE ASSISE

ANCONA, 14. — (*L. A.*) — L'altro ieri avanti a questa Corte d'assise ebbe principio la discussione di una importante causa che ebbe termine questa sera con una scena terribile.

Ma procediamo con ordine.

Montali Luigi, detto Gherardi, di anni 21 bracciante da Jesi, che ebbe già ad espiare la pena di sette anni di reclusione per omicidio volontario, amoreggiando poi con la giovane Livia Palombini (colla quale si unì in matrimonio nel 19 gennaio 1895) come fidanzato era immensamente geloso, odiando tutti coloro che in precedenza avevano con essa avuto relazioni amorose, e cioè Venturi Serafino, che avrebbe anche avuto da lei un figlio, Falcionelli Giuseppe e Paladini Pietro.

Nel giorno 17 gennaio 1895, s'incontrarono in Chiaravalle esso Montali e la Palombini col Pietro Paladini che aveva allora per nuova amante Orsi Anna, ed assistendo ad una pubblica festa da ballo, il Paladini invitò la Palombini a fare un giro con lui, questa conoscendo il carattere del Montali, rifiutò.

Vedendo costui turbarsi per tale sua domanda, il Paladini, scherzando, gli disse di non inquietarsi e che anzi in occasione del suo prossimo matrimonio, fissato per due giorni dopo, sarebbe andato da lui a bere un bicchiere di vino.

A tali parole il Montali rispose le precise: « *Vuoi scommettere che questa sera non ci sei più!* »

Dopo ciò si separarono.

Verso la mezzanotte, tornando a casa dalla festa da ballo il Paladini insieme all'amico Pelinga Piero, scorsero il Montali che alla lor vista si avanzò minaccioso contro il Paladini con la destra in alto armata di pugnale e spintolo contro la porta della tipografia Pomarea, lo colpì al collo cagionandogli ferita che produsse la morte quasi istantanea.

Il Pelinga spaventato fuggì verso Monsanvito, ma subito fuori di Chiaravalle, venne raggiunto dal Montali che impugnando ancora l'arma insanguinata minacciò di uccidere lui pure desistendo da tale proposito soltanto dietro formale promessa che non avrebbe mai parlato con alcuno di quanto aveva veduto.

Infatti tale fu lo spavento del Pelinga di quella minaccia, che arrestato esso subito colui che ultimo in quella notte era stato in compagnia dell'ucciso di cui fu trovato in possesso del cappotto, sofferse oltre dieci mesi di detenzione senza mai dire quanto sapeva, limitandosi a sostenere sempre quanto il Montali gli aveva suggerito — che cioè il Paladini gli avesse dato quella notte a tenere il cappotto per cacciarsi in mezzo ad un gruppo di persone sconosciute e da quello fosse rimasto ferito ed ucciso.

Però liberato dal carcere con dichiarazione di non luogo a procedere in suo confronto per insufficienza di indizi, e dopo che già la voce pubblica aveva cominciato a pronunciarsi a carico di Montali, che frattanto per un ferimento commesso il 23 maggio 1895 in danno di Falcionelli Giuseppe altro degli ex-amanti di sua moglie era stato arrestato, e condannato a 9 mesi e 10 giorni di reclusione, e dopo che altro di lui fratello pure temibile era emigrato in America, finalmente nel 23 febbraio '96 ritenendosi ormai fuori di pericolo di una vendetta da parte di costoro il Pelinga si decise a manifestare quanto sapeva sui particolari dell'omicidio.

Il Montali si mantenne negativo nel sostenere che la sera del 17 febbraio 1895 dopo partito sul cader del sole da Chiaravalle colla fidanzata non si era più mosso da Monsanvito, mentre varie testimonianze provarono il contrario.

I giurati col loro verdetto ammisero la colpabilità dell'imputato escludendo la premeditazione con le attenuanti.

Il pubblico ministero cav. Gigli domanda la pena di 20 anni di reclusione.

La Corte ritirasi per la sentenza.

In questo mentre l'imputato dice: sono innocente e mi avete condannato; sono un padre di famiglia, povero me.

Nel così dire mette un piede sullo scanno e si alza in piedi afferrandosi alle sbarre della gabbia e salendovi sopra fa l'atto d'infilarsi la gola su di una delle lancie della gabbia.

E' un momento terribile.

Uno dei carabinieri di sentinella, con prontezza di spirito, volta il suo moschetto e pone il calcio di questo sotto la gola dell'imputato e facendo forza spinge la di lui testa indietro dalle lancie.

Intanto il brigadiere Ghedda e gli altri carabinieri si slanciano nella gabbia e afferrano il Montali che si dibatte per mettere in atto il suo proposito.

Tenuto indietro dal moschetto del carabiniere, egli volge la testa a destra e s'infilza con la guancia nella lancia. Scorre il sangue. E' un momento terribile.

Il pubblico urla, alcune donne svengono.

I giurati pallidi si alzano in piedi, vogliono ritirarsi: uno d'essi piange.

Finalmente i carabinieri riescono a tirar giù il Montali e con non poca fatica lo portano via dalla sala.

La sua ferita fortunatamente è leggiera.

Rientra poco dopo la Corte. I giurati domandano che non venga introdotto nuovamente l'imputato per risparmiar loro una seconda scena dolorosa.

Si legge allora la sentenza che condanna il Montali a 18 anni di reclusione con 3 anni di segregazione cellulare e all'interdizione dai pubblici uffici.

Il cancelliere va poi a leggere la sentenza all'imputato nella camera di sicurezza ove è guardato a vista dai carabinieri.

Il Montali aveva già stamane dichiarato al brigadiere Ghedda che se fosse condannato non sarebbe ritornato vivo in carcere.

UNA IMPORTANTE SENTENZA in materia di stampa

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 2 pom. — (*D.*) Il gerente del giornale socialista locale *Il Momento*, era stato condannato da questo tribunale a 5 mesi di reclusione, alle spese del processo e a 100 lire di multa, per eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Il Ghiellina si è appellato alla Corte di Lucca. L'avv. Vittorio Vaduri sostenne trattarsi di reato di stampa, e quindi di reato soggetto alla recente amnistia.

Questa tesi fu accolta dalla Corte, contrariamente al parere del procuratore generale.

Fu quindi dichiarata estinta l'azione penale. La sentenza è importantissima, poichè per essa è uscito quale reato di stampa anche quello per diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa.

IL DIRITTO D'UCCIDERE

RIETI, 15. — E' stato proprio oggi sanzionato dai giudici popolari con l'assoluzione di Aristide Spagnoli di Casaprota (Sabina). Il 10 agosto p. p. con un colpo di pietra alla testa produsse la morte di certo Filippi Tommaso in Casaprota.

Il procuratore generale cav. Menichini, non persuaso dalle deposizioni dei testi, in omaggio alla pura verità e giustizia ottenne dalla Corte l'accesso sul luogo, che potevasi risparmiare se nel processo vi fosse stato il verbale descrittivo del luogo, ove avvenne il maleficio, oppure col tipo del luogo stesso.

9 Appendice del 16 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Randolph fece alcuni passi nella direzione della sua abitazione che si trovava nella rue Bleue, poscia cambiò strada.

Tornò poscia davanti alla facciata del teatro e quivi comprò quattro o cinque fotografie che rappresentavano miss Elva in diverse posizioni dei suoi esercizii, e se ne andò definitivamente a casa.

Lord Randolph era un personaggio di considerazione.

Egli aveva occupato delle posizioni altissime e reso dei grandi servigi al suo paese.

Ritirato per il momento dalla vita pubblica, si riposava a Parigi delle passate fatiche.

Seguiva non ostante con molta attenzione le grandi questioni politiche, era in caso di essere esattamente informato di tutto, e si teneva sempre pronto a trarre dagli avvenimenti qualche vantaggio diretto o indiretto per la sua patria.

Occupava, verso la metà della Rue Bleue due piani di una casa molto signorile.

Al primo piano l'appartamento suo e quello di lady Holley; al secondo il gabinetto di lavoro e le stanze dei segretarii, i quali abitavano con Lord Randolph.

Lord Randolph salì direttamente al secondo piano.

Aprì la porta di cui aveva seco la chiave, e si diresse verso la stanza che serviva di biblioteca.

Qui giunto, si trovò faccia a faccia con un uomo che cercava di uscire furtivamente.

— Che fate qui? Donde venite? - disse egli sorpreso e sospettoso, corrugando le sopracciglia.

L'uomo, un servitore indiano, condotto dalla grande penisola asiatica in Europa, si confuse ed esitava a rispondere.

— Rispondete.

— Chiedo perdono a Vostra Grazia; mi era sembrato di udir rumore in questa camera e volevo assicurarmi che non vi si fosse introdotto qualcuno.

— Sarebbe essa una menzogna quella che mi dite?

— Vostra grazia sa che Koli-Noor non mente mai.

Lord Randolph non parve pienamente rassicurato dalla risposta.

— Sia; vediamo; sir James Tortyl è uscito?

— No, Vostra Grazia; sir James sta lavorando nella sua camera.

— Pregatelo di venir da me.

L'indiano s'inchinò profondamente e uscì camminando all'indietro per eseguire l'ordine.

Alcuni minuti dopo sir James Tortyl veniva a mettersi a disposizione di lord Randolph.

Era un inglese lungo e magro, con una faccia pallida, dei favoriti giallognoli, le labbra strette e gli occhi celesti pieni di vivacità.

Disimpegnava presso lord Randolph le funzioni di primo segretario.

— Sir James, volete prendere nelle mie carte riguardanti il Djaipour quanto riguarda la principessa Batylè?

— Subito, milord.

Il segretario aperse uno sportello della biblioteca.

Quivi erano radunati pochi libri invero, ma molti pacchi di manoscritti.

Il segretario non tardò a portar a lord Randolph i documenti richiesti.

Prima di aprire il pacco diligentemente legato e munito della sua etichetta, lord Randolph domandò:

— Avete mai osservato nulla di sospetto nel fare di Koli-Noor?

— Sono diciasette anni che questo indiano è al vostro servizio, milord. Egli nei primi tempi è stato sottoposto alla più stretta sorveglianza, e non è mai stato colto in fallo.

« Di più ha dato sufficienti prove di zelo e di devozione.

— Lo so bene; non ho dimenticato che tre anni or sono ha salvato la vita a una delle mie figlie che era caduta in mare nel bacino di Douvres; ma questi indiani sono tanto pazienti e tanto difficili da comprendere.

— Voi personalmente non avete mai osservato nulla?

— Nulla, milord.

— Egli è che pochi momenti or sono, quando entrai qui, sorpresi Koli-Noor, ne usciva. Mi è sembrato imbarazzato e mi ha dato della sua presenza qui una spiegazione banale. Bisogna star sull'avviso, James.

— Vedrò, milord.

Lord Randolph aperse allora il pacco e cominciò a sfogliare rapidamente i documenti che conteneva.

Finalmente in un involto trovò un certo numero di disegni, di acquerelli e di fotografie.

Le dispose sul tavolo e scelse una fotografia eseguita con molta diligenza.

Rappresentava una giovine donna, in piedi, all'entrata d'una pagoda, nell'atto di ricevere l'omaggio di guerrieri che le si prosternavano dinanzi.

Era una fotografia istantanea, presa furtivamente, poscia ingrandita colla più grande cura e coi processi più perfezionati.

Dopo avere osservato a lungo il volto della giovane donna, come se volesse confrontare mentalmente la fotografia con dei lontani ricordi, prese dal portafoglio i ritratti di miss Elva acquistati dinanzi al teatro.

Il confronto tra questi e l'antica fotografia durò parecchi minuti.

Pose quindi gli uni e l'altra sotto gli occhi di sir James, dicendo:

— Guardate un poco che cosa strana! Confrontate questi ritratti.

Sir James Tortyl si avvicinò e prese a fare anch'egli il suo esame.

Pieno di circospezione, sir James, evitò di esporre subito il suo parere.

— Evidentemente - disse egli - per un europeo che non siasi mai allontanato dai mari del nord e dal Mediterraneo, i due tipi si somigliano.

— Ma per un europeo che abbia vissuto venti anni alle Indie e a cui siano famigliari i tipi e le sottili distinzioni delle razze indiane?

— Occorre un esame più attento.

— Provatevici, James.

Il segretario prese i due ritratti e ne fece un confronto metodico tratto per tratto.

— Gli occhi sono diversi - disse egli infine riassumendo ad alta voce il risultato delle sue osservazioni.

« Così pure la fronte e la linea delle sopracciglia, non sono quelle della principessa Batylè!

« E' però identico il disegno delle labbra e delle narici e la fossetta del mento.

— Insomma?

— Nulla di preciso; ma una presunzione sufficiente per legittimare il desiderio di andare al fondo della cosa.

— Così è, così è, caro amico, noi ci intendiamo subito, e le nostre idee combinano sempre. E' d'uopo andare al fondo della cosa. E ci andremo sicuramente.

Riflettè alcuni minuti in silenzio, quindi proseguì:

— Tanto più che quest'affare del Djaipour non è stato terminato come si doveva.

« La vera soluzione ci è sfuggita.

« Siamo riusciti ad impadronirci del territorio; ma non abbiamo potuto fare altrettanto nè della principessa Batylè, nè del tesoro di guerra, che dicono ricchissimo, dei suoi partigiani.

« Quando tornai in Inghilterra dopo la conquista, M.r Gladstone, il grande vecchio, mi fece molti complimenti; ma mi disse altresì:

« Dovete essere molto spiacente che manchi qualche pietra al coronamento del vostro edifizio.

« Io lo era infatti.

« Lo era più di quanto egli non si imaginava.

« In conseguenza, tutto quanto riguarda il Djaipour mi sta sempre dinanzi alla mente, e non morrò contento se prima di morire non riesco a completare l'edificio con quelle pietre che ancora gli mancano.

« Andiamo dunque avanti. »

— Che cosa volete che faccia io, milord?

— Ecco qui, mio caro Tortyl. Io vorrei sapere al più presto possibile tutto quanto è possibile sapere intorno a questa domatrice, che prende il nome di miss Elva.

« Tutte le sere essa riempie il teatro delle *Folies-Bergère*. »

— Troveremo, milord.

— Dite un poco, Tortyl; io l'ho veduta or ora questa miss Elva; mi pare impossibile che sia già uscita dal teatro.

« Non potreste voi cominciare le vostre indagini fino da questa sera, ed essere in grado domani di dirmi dove abita e chi ha d'attorno?

« Ci tengo molto ad avere queste informazioni.

« Brod e Pitter non hanno nulla da fare a quest'ora, potreste prenderli con voi. »

— Sarà meglio che vada da solo per ora. Brod e Pitter, non essendo stati avvertiti, è facile che abbiano bevuto un po' troppo stasera, e che non siano disponibili.

— Fate come credete, Tortyl; se non rientrerete troppo tardi questa notte, mi troverete ancor qui.

« Intendo di percorrere attentamente questi documenti per rinfrescarmi la memoria di tutti i particolari dell'importantissimo affare.

« A rivederci, adunque. »

James Tortyl si inchinò col più profondo rispetto e uscì.

X.

Doca, la cameriera negra era corsa, tutta allegra e saltellante, a cercare il visitatore, il cui nome, letto su di un biglietto da visita, aveva tanto impressionata miss Elva.

Doca era una ragazza tutta cuore, e il giovine che l'aveva, colle lagrime agli occhi, supplicata di introdurlo presso la padrona, era tanto gentile, pareva tanto accorato e tanto infelice!...

Essa si era subito interessata per il simpatico giovane, e noi abbiamo veduto con quanta insistenza avea costretto miss Elva ad occuparsi di lui.

— Venite, venite subito - disse la negra prendendo Armando Sorel per mano e mostrandogli, nel sorriso, trentadue denti piccoli e bianchi come quelli di un cagnolino.

— Oh! grazie, grazie! - disse il giovane riconoscente.

— Non c'è di che! io son contenta di farvi piacere.

Armando Sorel aveva venticinque anni.

Era alto, vigoroso, vestiva senza ricercatezza, ma con gusto.

Il suo colorito bruno, i suoi modi semplici e naturali, indicavano che conduceva una vita attiva, e che egli era tutt'altro uomo che gli eleganti disoccupati ai quali Djim, in quel momento stesso, annunziava congedandosi, che per quella sera miss Elva non era visibile.

I tratti del volto di Armando Sorel non erano perfettamente regolari, ma vi era in essi l'armonia, la calma, l'autorità che vengono dalla coscienza d'un alto valore intellettuale.

L'espressione di quel volto sarebbe anzi stata troppo severa, ma era temperata dagli occhi neri pieni di dolcezza e dalla civetteria colla quale la punta dei baffi biondi era rialzata, alla moda russa.

Miss Elva lo accolse in piedi, appoggiata col gomito allo schienale d'una poltrona, pallida e fremente.

Armando Sorel varcò la soglia, fece alcuni passi e si fermò aspettando che la cameriera avesse richiuso l'uscio.

I due giovani si guardarono per un istante l'un l'altro.

Tutta l'anima loro s'era concentrata nella loro pupilla

L'on. Domenico Raccuini, vuol per le prove addotte a suo tempo che stabilivano tali circostanze di fatto, vuol per non perder tempo e per risparmio di altre spese all'erario, vi si oppose.

Infatti si stabilì coll'accesso... quello che i testimoni dissero!

Il proc. generale consenne con molto tatto l'accesso di difesa.

Gli avvocati Alfredo Palmeggiani con brevi parole perorò per la legittima difesa, l'on. Domenico Raccuini rinunciò dopo brevi osservazioni alla discussione della causa, riescita evidentemente dai testimoni a suo tempo addotti, ed associosi al suo collega.

I giurati mandarono assolto lo Spagnuoli. Quale il movente della causa odierna?

Cherchez la femme!

FRA APPALTATORI FERROVIARI E LA MEDITERRANEA

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 15. — (*Syrtus*) Innanzi a questo tribunale si svolse, mesi sono, una causa civile d'interesse rilevante, tra gli appaltatori ferroviari Paci, Di Laura e Gallina e la Società delle ferrovie del Mediterraneo.

Dal maggio 1894 al giugno 1895 gli appaltatori costruirono circa un chilometro e mezzo della linea Avellino-Rocchetta-Santa Venere, con due ponti sul fiume Ofanto ed altri manufatti.

La Società delle ferrovie, dopo avere accettato i lavori eseguiti già sotto la sua direzione e sorveglianza, fece per suo conto una liquidazione, offrendo agli appaltatori un indennizzo di poche migliaia di lire.

Gli appaltatori protestarono contro le offerte della Società e davanti al tribunale domandarono il pagamento di circa 200 mila lire pei lavori eseguiti e danni ed interessi; e principalmente una perizia legale per accertare l'entità della loro opera.

Il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, respinse le eccezioni della Mediterranea accogliendo le domande degli attori.

Si è trattata poi la causa alla Corte d'appello di Napoli, la quale ha dato nuovamente piena ragione agli appaltatori, ha ordinato la perizia legale dei lavori eseguiti, condannando la Mediterranea al pagamento di una provvisionale di lire novemila a favore degli avversari.

Le ragioni di costoro, contro la Società ferroviaria, sono state validamente sostenute dall'avv. prof. Tozzi di Napoli e dall'avv. Giuseppe De Blasi del foro locale.

FRATRICIDIO

VELLETRI, 14. — (*Chiaresse*) Nel primo marzo u. s. in Montelanico, Innocenzo Roberti rimproverato dal fratello maggiore Costantino per la svogliatezza colla quale attendeva al lavoro nel campo paterno, lo freddò con una fucilata.

Ieri dinanzi a questa Corte di assise, presieduta dall'egregio cav. Ranieri, seguì il dibattimento. Questo ad onta che i testimoni, ad una voce, dipingessero l'imputato come uomo di un carattere violento ed irascibile, sortì esito assai favorevole al Roberti. I giurati gli accordarono la lieve provocazione.

La Corte, inspirandosi ad uguale indulgenza, fu mitissima nell'applicazione della pena condannando il Roberti a soli 4 anni e 5 mesi di reclusione, non badando che appena 17 giorni mancavano, nel 1° marzo, al Roberti, a compiere il 18 anno; che se questi fosse nato pochi giorni prima assai più rigorosa avrebbe dovuto essere la pena.

Verdetto e sentenza destarono generale meraviglia in questa popolazione, che trovò la pena inadeguata all'atroce delitto.

CRONACA DI ROMA

IL RE DI SERBIA

Domani il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, doveva partire per Monza, e martedì nel colloquio che avrebbe avuto col Re sarebbe stato concretato il programma ufficiale delle cerimonie per la permanenza in Roma del re di Serbia. Ora però, essendo la gita del marchese Di Rudinì rimandata, ogni decisione in proposito dovrà necessariamente subire un ritardo.

Nemmeno le modalità della visita, che re Alessandro farà al Papa sono state definitivamente stabilite.

Si dice che il re di Serbia manterrà la forma ufficiale al suo viaggio soltanto finchè rimarrà a Roma, ospite dei Sovrani d'Italia.

Dopo la visita a Re Umberto, il giovane monarca partirebbe in forma privatissima per Napoli, dove si tratterrebbe pure qualche giorno.

Ripassando poi da Roma diretto a Firenza, farebbe nuovamente sosta alla capitale, ospite della ambasciata d'Austria presso la Santa Sede, da dove, sempre conservando l'incognito, si recherebbe in Vaticano.

Si capisce però che appena varcata la soglia dei Sacri Palazzi, re Alessandro sarà ricevuto in forma ufficiale e con tutti gli onori dovuti al suo grado.

A queste finzioni si sarebbe ricorso tanto per trovare una forma di conciliazione tra le esigenze della diplomazia nera e gli obblighi di deferenza dal re serbo dovuti al capo dello Stato.

Borse di pratica commerciale all'estero. — Al ministero del commercio hanno luogo in questi giorni gli esami per il concorso alle borse di pratica commerciale all'estero ed agli assegni di tirocinio pratico nel commercio all'interno. Gli aspiranti ammessi al concorso sono quattro.

La Commissione d'esami è composta dei signori: comm. R. Tittoni, presidente della Camera di commercio di Roma, presidente — comm. Marco Besso — comm. Francesco Benedetti, dei professori Dalla Vedova, Villavecchia, Paolini, Schuhmann, Welby e dott. A. Stella, segretario.

Com'è noto, il fondo annuo per il conferimento di tali borse e degli assegni, è formato coi contributi del Governo, delle Camere di commercio del regno, di altri enti e di privati; e sono ammessi a concorrere alle borse ed agli assegni i licenziati dalle scuole superiori di commercio del regno.

Proroga della iscrizione ai corsi universitari. — Il rettore prof. Semeraro ha fatto affiggere oggi alla *Sapienza* il seguente manifesto:

In conseguenza del ritardo alla inaugurazione dell'anno accademico, il termine per le iscrizioni alla Università è prorogato fino al 30 novembre.

Per disposizione poi di S. E. il ministro della pubblica istruzione sono ammesse sino al 15 gennaio prossimo le eventuali indicazioni delle variazioni che gli studenti credono di apportare al quadro dei corsi ufficiali e liberi, cui chiedono di essere iscritti.

Siamo lieti di queste disposizioni prese opportunamente dal Consiglio accademico e dal ministro, tanto più che a suo tempo avemmo anche noi a lamentare i danni che sarebbero derivati ai giovani dai rigori che si erano stabiliti per la iscrizione ai corsi, danni che vengono così in gran parte eliminati.

Un romanzo d'amore. — Ecco un fatto, che ha tutto il sapore d'una novella del buon tempo romantico. Da qualche giorno s'andava bucinando d'una avventura d'amore la cui protagonista porta un gran nome. Poichè qualcosa nella stampa è trapelato ne parleremo col dovuto riserbo anche noi.

A Roma era ospite di una principesca famiglia congiunta di famiglie reali e ligia al Vaticano, una giovane principessa dalla persona slanciata e flessuosa, e dall'aspetto assai piacente. Anche il padre vive in Italia in una divina città, ove forse sta sognando di salire un giorno o l'altro sul trono di un potente regno d'Europa.

La giovane nella dimestichezza con un pittore, molto noto nell'*high-life* specialmente del partito clericale, si sarebbe innamorata dell'artista e dimentica del suo grado, della condizione dell'amato, che ha moglie e figliuoli, lo avrebbe seguito in Francia.

Gli ufficiali a Roma. — Il capitano Achille Rossi ha assunto per disposizione ministeriale le funzioni di aiutante maggiore in 1.a dell'11. reggimento di fanteria. Sono stati trasferiti il tenente Alloisio Domenico dal 12. reggimento bersaglieri al 4.; il tenente Faiella dal distretto di Frosinone al 70. fanteria, ove rimpiazza il tenente Pezzolo Enrico destinato al 19. Parimente il tenente De Luca Marcello del 12. fanteria passa a prestare servizio al nostro distretto sostituendovi il tenente Evangelisti all'11. fanteria.

Viene trasferito a Roma dal 77. fanteria il sottotenente Avanzini Romolo.

I renitenti alla leva. — La prefettura ha diramato a tutti i sindaci della provincia le istruzioni per l'applicazione dell'ultimo decreto di amnistia in quanto riguarda i renitenti alla leva ed i militari incorsi in casi previsti dal Codice penale per l'esercito.

Pei danneggiati dalle inondazioni del Tevere. — Si è costituito in Roma un Comitato per porgere un aiuto a quelle famiglie che a causa dello straripamento del Tevere hanno avuto delle vittime e dei considerevoli danni.

A cura di tale Comitato saranno organizzate delle feste popolari, il cui ricavo sarà distribuito proporzionatamente ai danneggiati.

Il Comitato è così composto:

Maggior generale De Rada, comm. Michele — cav. Santini dott. Felice, deputato al Parlamento — Profes. Mestica cav. Giovanni — Comm. Silvestri dott. Clicio — Rag. Nanni Vincenzo — Tenente Gambina Giampaolo — Tenente Baldaccini Enrico — Sbarigia Giuseppe — Sannazzo Ferdinando.

Sequestro. — La Procura generale del Re ha oggi ordinato il sequestro del giornale clericale *La Vera Roma*.

Al maestro Vessella. — Ci telegrafano da Firenze:

« Il generale Terzaghi, primo aiutante di campo del principe di Napoli, a nome di questi e della principessa Elena ha indirizzata una gentilissima lettera di ringraziamento al maestro Vessella di Roma per la copia del suo *Corteo nuziale* presentato agli augusti sposi in occasione delle loro nozze e per la direzione della *serenata*. »

Società positivista italiana. — Da alcuni mesi si era fondata in Roma la Società Positivista italiana con lo scopo dell'incremento e della popolarizzazione del metodo positivo, della scienza e della filosofia. Oggi la Società si è radunata nel gabinetto d'antropologia della R. Università ed ha eletto a direttore il prof. Giuseppe Sergi, a vice-direttore il dott. Mario Cermenati, a consiglieri il prof. Ezio Sciamanna, il prof. Felice La Torre, il prof. Santo De Sanctis, l'avv. Scipio Sighele, l'avv. Angelo Vaccaro, il signor Erminio Troilo, e il signor Alfredo Niceforo.

La Società Positivista italiana terrà in Roma un corso di conferenze pubbliche che tratteranno della cultura scientifica, filosofica ed artistica ed affiderà l'incarico di tali conferenze ai più chiari e noti cultori delle moderne dottrine. Oltre a ciò pubblicherà una speciale *Rivista*, di indole popolare, per diffondere le idee e il metodo della scuola positiva.

All'ospedale « Fate bene fratelli ». — Domani, 17, sarà riaperta la clinica otorino-laringoiatrica della R. Università di Roma diretta dal prof. Emilio Rossi, nell'ospedale dei Fate bene fratelli (isola Tiberina).

Le consultazioni per le malattie d'orecchio saranno date il martedì, giovedì e sabato dalle 3 alle 4 pomer., quelle per le malattie del naso e della gola negli stessi giorni dalle 4 alle 5 pom.

La questione delle mancie ai portalettere. — Ci giungono lettere, probabilmente di interessati, nelle quali ci si prega di mettere in guardia il pubblico contro certi falsi portalettere, che già si son messi in giro per riscuotere la mancia di Natale.

Costoro per far credere alla loro mentita qualità, per giustificare l'anticipazione, ed altre circostanze che potrebbero destar sospetto nei donatori, vanno [illegible] frottole e inganni d'ogni genere.

Questi signori portano un'uniforme identica a quella dei portalettere, ma non si sa se siano altri agenti della stessa amministrazione, o ex-impiegati che da tempo non si trovano più in attività di servizio.

Certo, per evitare equivoci ed inganni simili, non sarebbe male fossero nuovamente ripristinate le due uniformi, in modo che i portalettere autentici potessero distinguersi dagli altri agenti subalterni delle poste e dei telegrafi.

Assistenza sanitaria. — E' aperto il concorso a otto posti di medici-chirurghi supplenti, destinati a prestare la loro opera in luogo degli effettivi nei servizi di assistenza sanitaria del comune.

Siccome i vigenti regolamenti pel personale sanitario dovranno quanto prima essere modificati e riformati, così i prescelti nell'attuale concorso verranno assunti in servizio del tutto provvisorio, e perciò indipendentemente da quanto dispongono i regolamenti stessi anche per la durata del servizio, senza alcun diritto a stabilità.

Il concorso avrà luogo per titoli ed esami verbali e pratici, giusta le norme che saranno prescritte da apposita Commissione.

A prevenire la pellagra. — In seguito ad istruzioni ricevute dal ministero di agricoltura, il prefetto, nell'intento di combattere qualunque causa che possa favorire lo sviluppo della pellagra, ha diramato una circolare ai sindaci della provincia con la quale raccomanda loro di curare l'essicazione del granoturco che per la stagione eccezionalmente piovosa, si rende difficile.

Il prefetto ha premesso, ove occorra, anche il sussidio del ministero per l'impianto e l'uso di essicatoi artificiali.

Concorso all'amministrazione delle dogane. — Con ministeriale decreto del 6 corrente mese è stato aperto il concorso per esami a n. 60 posti di volontario per la carriera degli uffici esecutivi delle dogane.

A San Marcello. — Sono stati encomiati e gratificati: l'ispettore Manenti Ettore, i delegati Versari Enrico, Forcheim Filippo, Wenzel Beniamino, Crispoldi Giovanni, Farmanelli Antonio, De Filippis Pietro, Otoviato Agostino.

Sono stati traslocati: i vice-ispettori Meoli dott. Francesco da Gubbio ad Albano, Campanile Alfonso da Albano a Gubbio; i delegati Lagnetta Vincenzo da Mondovì a Viterbo e Mollica Vincenzo da Viterbo a Mondovì.

L'ambulatorio gratuito della Croce Verde. — Nella sede sociale della Croce Verde (piazza di Santa Maria Maggiore n. 41) martedì 17 corr. verrà aperto un ambulatorio gratuito ai poveri, per la cura del [illegible].

La direzione è affidata ad uno dei medici dell'Associazione, e le applicazioni vengono fatte dalla sig.ª Sehlrmboffer Cesari.

L'ambulatorio sarà aperto ogni martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana, dalle ore 11 alle 12 antimeridiane.

Tram elettrico Roma-Frascati-Grottaferrata. — Oltre quello da noi pubblicato sere sono, un altro progetto di tramways a trazione elettrica da Roma a Frascati e Grottaferrata è stato presentato alle competenti autorità dagli ingegneri Sacripanti e Grazioli.

Il tram partendo dalla piazza S. Giovanni in coincidenza con i trams esistenti, percorrendo la via Appia Nuova (provinciale), farebbe sosta nei pressi della stazione Roma-Tuscolana, allo stabilimento d'Acquasanta, a Roma-Vecchia, e per la via Tuscolana proseguirebbe per Frascati. Quindi per la strada delle Ville e dell'Olmata giungerebbe all'abitato di Grottaferrata.

Il principe Torlonia avrebbe concesso di traversare in tutta la sua lunghezza la tenuta di Roma-Vecchia, con facoltà d'impiantare la stazione presso gli avanzi del palazzo di Lucrezia.

I tesori dell'archeologia. — Fra la terra asportata per il prolungamento di via dei Serpenti, sotto la chiesa di S. Francesco di Paola, si è rinvenuto un frammento fittile.

Sembra essere parte di un acroterio, che doveva adornare l'angolo del fastigio di un antichissimo tempio. Nel mezzo veggonsi le zampe di un volatile, probabilmente un grifo; il resto è ornato di palmette a colori alternati, rosso e nero.

L'arte di questa terracotta decorativa risale al secolo quarto avanti l'era volgare, e se si pone mente al luogo, donde il frammento è tornato in luce (che non è molto lontano dal sito ove nell'anno 325 avanti Cristo fu dedicato dalle matrone il celebre tempio di Giunone Lucina) non parrà troppo ardita la congettura, che il pezzo fittile ora recuperato appartenesse appunto a quel vetustissimo santuario.

I gravi ferimenti di iersera. — Un individuo sulla ventina si avvicinò iersera allo spazzino municipale Vincenzo Petrucci e gli chiese il permesso di accomodarsi dietro il suo carretto per una certa sua necessità.

Il Petrucci, sorpreso dalla bizzarra domanda, rispose naturalmente di no. Allora lo sconosciuto andò in bestia, e si accalorò tanto nella lite da divenire addirittura furibondo. Cavò di tasca un coltello e slanciatosi sul povero uomo cominciò a tempestarlo di colpi.

Il Petrucci, che ha 50 anni, assalito così repentinamente non ebbe nè tempo nè modo di difendersi, e crivellato di ferite cadde a terra, mentre il feritore scappava.

Una guardia municipale, che passò poco dopo di là, condusse il disgraziato scopino all'ospedale della Consolazione, dove giunse in gravissimo stato.

Del feritore finora nessuna nuova.

— Erano appena le 12 quando stanotte uscivano da un'osteria di piazza Farnese il dentista Eugenio Bruschi di 23 anni, sua moglie Giuseppina Perilli e la suocera Teofila Tapeilli di 60 anni da Todi.

Per motivi da nulla il Bruschi, che era un po' avvinazzato prese a litigare con la moglie, alla quale in ultimo lasciò andare uno scapaccione così solenne da farle saltar via il cappellino.

S'intromise la suocera, la quale pure si buscò un calcio nel ventre. A questo punto però la vecchia perse il lume della ragione; sfilò la spilla a forma di spadino che sosteneva il cappello della figlia, e, slanciatasi sul genero, gliela cacciò tutta quanta nel corpo.

Accorsero alcuni carabinieri per sedare la lite, e, siccome dalla ferita del Bruschi non erano uscite che poche gocce di sangue, si limitarono ad accompagnar lui all'ospedale di Santo Spirito lasciando libera la feritrice che andò invece a farsi medicare del calcio alla Consolazione.

I medici però che visitarono il Bruschi, giudicarono gravissima la ferita così da richiedere la operazione del ventre.

Stamani però la terribile suocera è stata assicurata alla giustizia.

La morte di un brigante a Regina Coeli. — Ieri sera morì nel carcere di Regina Coeli il brigante Pietro Mariani, meglio conosciuto col soprannome di *Gigiaccio*.

Contro di lui pendeva un processo alle Assise. Colpito da improvviso malore in udienza, andò rapidamente aggravandosi, finchè ieri spirò nell'infermeria del carcere giudiziario.

Un malvagio di meno.

Un figlio snaturato! — A Terracina un contadino di 27 anni, Silvano Capirchio, per questione di danaro, nella propria abitazione, tentò di uccidere sua madre.

Disarmato da un suo congiunto, riuscì ad afferrare una bottiglia e la scagliò contro la povera donna, ferendola alla fronte.

Il malvagio figlio fu arrestato dai carabinieri.

La disgrazia di stamane in via Emanuele Filiberto. — Stamane alle 11 il bambino Amedeo Marsili, d'anni 4, abitante in via Emanuele Filiberto n. 51 interno 7, trastullandosi in casa cadde e si ruppe la gamba destra. All'ospedale di S. Antonio, ove l'accompagnò sua madre, Elisa Marconi, fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Tentato furto. — Stanotte in via delle Cinque Lune i soliti ignoti tentarono di scassinare la porta del botteghino del lotto esistente al n. 9, di proprietà di un tale Ezio Partini, ma avvicinatisi alcuni passanti abbandonarono forzatamente l'impresa dandosi alla fuga.

La disgrazia del tipografo. — Il tipografo Giovanni Benedetti di trent'anni, abitante in via Borgo Pio, avanzava due lire da un suo conoscente; [illegible] richiese, ed ebbe per risposta una coltellata alla mano destra. Guarirà in otto giorni circa.

Gli incerti del pacieri. — Un tal Domenico La Rocca si presentò all'ospedale di Sant'Antonio per farsi curare da varie contusioni riportate. Dichiarò lui, mentre si era stanotte intromesso per sedare una rissa sorta nelle vicinanze di via Mazzini fra varii individui rimasti sconosciuti.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 15 novembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757.0
Termom. centigr. massima 14.4 minima 7.0
Umidità a mezzodì relativa 87 — assoluta 9.19
Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.
Stato del cielo — piovigginoso.

TEATRI

« A SAN FRANCISCO » DI C. SEBASTIANI

Entro un nero stanzone del carcere San Francesco, a Napoli, si svolge un dramma sanguinoso in pochi minuti.

Un *Don Giovanni* (è questo il nome del protagonista) viene gettato in prigione per avere uccisa la moglie infedele. Ivi si imbatte in certo *Tore*, una buona lana di pregiudicato, al quale narra il « guaio » di cui si è reso colpevole, e come da un anno cerchi il complice che l'ha disonorato.

Tore nell'apprendere l'orribile nuova, tanto si smarrisce, da ingenerare nello sventurato marito prima il sospetto, poi la certezza che egli sia il traditore, che senz'altro gli immerge il coltello in petto.

Tale è il brutto fatto di cronaca esposto sulle scene del teatro *Nazionale* iersera dal geniale poeta popolare napoletano Di Giacomo, nella lingua dialettale del suo paese.

Essenzialmente, due personaggi bastavano; pure, siccome volle l'autore più che altro mostrarci, pensiamo noi, una fotografia istantanea dei costumi di « San Francisco » aggiunse qualche carcerato-comparsa, un carceriere (o' *milanese* che davvero pare impossibile: tanto bene parla napoletano) e finalmente un ragazzo, ladroncello distinto, che ci canta una strofetta melanconica per accertarne che intende cambiar vita.

Gli spettatori della tremenda scena attendono ai fatti loro: chi giuoca, chi dorme. Nessuno « s'incarica » del dialogo che avviene fra i due rivali; nè si commuovono quando li veggono cadere per terra dibattersi nella estrema lotta. I carcerieri che troppo tardi se ne sono accorti, probabilmente dalla spia che sta nella porta, trascinano via l'assassino e tutto ritorna nell'ordine a S. Francisco.

La stessa indifferenza ha dovuto ripercuotersi nell'animo degli spettatori fuori della scena. Come possono destare commozione verace, personaggi ignoti, a' cui casi non ci fu dato in alcun modo poterci interessare?

Se la scena drammatica del Di Giacomo servì di pretesto per infiorare dei suoi armoniosi stornelli, un altro quadro dei bassi fondi napoletani, deploriamo davvero che la più divina delle arti sia stata astretta a colorirlo. Non è, crediam noi questa, la missione della musica; e sarebbe bene allontanarsi a tempo dagli ambienti nauseabondi per risalire a più spirabile aere.

Tal voto formammo già in occasioni consimili in cui almeno la sostanza del soggetto lirico poteva giustificarne la scelta; ed ognuno lo troverà più ragionevole quando uguale scusa non possa addursi, come nel *San Francisco*.

Il maestro Sebastiani dal canto suo ha ricercato la musica tradizionale dei camorristi, dei guappi ed ogni sorta di delinquenti professionisti che infestano, e più, infestavano Napoli.

Il carattere di questa società ebbe veramente uno stampo originalissimo, e siccome sotto l'infuocato e sereno cielo napoletano tutto è canto, anche fra codesta gente si formò una musica particolare e curiosa. V'è una tinta di melanconia dolcissima, misteriosa, che in buona parte deriva dalla musica spagnuola e, risalendo, anche un po' dalla moresca od araba.

Questa tinta il maestro Sebastiani ha saputo ritrarre: sia nel condirla garbatamente con disegni d'accompagnamento, sia immedesimandovi la sua ispirazione. E questo non sarebbe scarso pregio; manca per altro il volo elevato della fantasia e non resta che un'abile acconciatura di non originali [illegible].

Ma anche su questa abilità dobbiamo imporci non poco riserbo, laddove è troppo evidente la ricerca dell'unità di colore, la sovrabbondanza di fonica. Ci offre di questa un esempio, la conclusione del racconto di *Don Giovanni*, ove la voce del signor Guarini (artista eletto ed apprezzatissimo) è soffocata dalle trombe e tromboni che allegramente spianano il canto raggiungendo un effetto volgarissimo.

Trovammo invece condotto da perito compositore, l'efficace dialogo che segue il racconto di *Don Giovanni* e che determina la catastrofe.

Di simili pennellate, ve n'hanno qua e là fra la musica del Sebastiani, più traccie; tanto da scoprire la sua felice intuizione delle risorse necessarie al compositore teatrale, frutto della lunga pratica da lui ormai contratta colla scena. Ma la materia prima dell'operista è ben'altra.

Insieme al mentovato signor Guarini che dovette ripetere il racconto, si distinse il signor Mieli che cantò con garbato sentimento, lo stornello di *Tore*. Lo stesso dicasi della signora Quaini, nei panni del ragazzo cui accennammo in principio. Il maestro Sebastiani dal suo scanno di direttore si alzò più volte a ringraziare il pubblico, di cui una parte pareva davvero infervorata dalla più sconfinata ammirazione.

T. Montefiore.

Spettacoli di Roma.

Al *Costanzi* stasera, per indisposizione della signora Pinkert, riposo.

Martedì prima della *Bohème* e mercoledì ultima dei *Puritani*.

Domani sera, al *Valle*, prima rappresentazione della nuovissima commedia di Marco Praga, *La Mamma*.

Al *Nazionale* stasera si replica *A San Francisco*, preceduto dal *Fra Diavolo*. Quanto prima la *Sonnambula* con la Sricher.

Iersera, al *Quirino*, come sempre affollatissimo, nella *Mascotte* ebbero un gran successo la Calligaris, il Leoni, il Gravina ed il Gejaso.

Domani *Una notte in prigione* e *Festa di servitori*. Quanto prima *La granduchessa Gerolstein*, d'Offembach.

Al teatro Lirico di Milano stasera [illegible] le *Donne curiose* del comm. Emilio Usiglio, sempre gaio e franche, malgrado gli anni. « Torello » ora Pini Corsi, che è quanto dire un « Torello » impareggiabile.

Pubblicazioni del giorno.

Camillo Antona-Traversi — l'applaudito autore della *Rozeno* e di altri forti lavori — ha pubblicato per i tipi del Mariotti di Pisa, un elegante opuscolo, contenente interessanti cenni biografici e artistici intorno a Tina Di Lorenzo. Si legge con vero diletto.

Pure il nostro valente collega Antonio Cervi, coscienzioso critico d'arte del *Resto del Carlino*, nell'elegante biblioteca del *Piccolo Faust*, ha dato alla luce di questi giorni un volumetto pieno d'interesse: sono appunti e ricordi artistici sul vecchio, glorioso e indimenticabile attore Antonio Papadopoli, che ora muore letteralmente di fame a Verona.

Ci scrivono da Milano, 14:

« Si è inaugurato nella chiesa di S. Ambrogio un grandioso organo del Bernasconi ed alla presenza di un pubblico imponente per numero e qualità. Il chiaro maestro Bossi svolgeva un programma ricco e variato. Fra i varii pezzi emergevano per l'interesse dell'attualità, la Marcia del Bossi e « La benedizione nuziale » dello Sgambati, composte per le nozze del Principe di Napoli.

Il secondo pezzo specialmente produsse un senso di vera ammirazione. »

Spettacoli del 15 novembre

Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — *A San Francisco*, opera.
Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Andò-Leigheb *Fedora*.
Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Gravina-Calligaris — *Coquelicot*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Stria: *Gli esiliati in Siberia*.
Varietées (ore 9) — Spettacolo variato.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Arezzo, 13. — (*OC*) Ancora del *Convitto Vittorio Emanuele*. — Come avevamo già preveduto, nell'adunanza del Consiglio comunale de l'11 u. s. il consigliere Pelini svolse una interpellanza sui lamenti che si facevano in città dell'andamento del nostro collegio, specie sulla straordinaria diminuzione di alunni, dimandando quindi se la Giunta erasi interessata di conoscere quanto fossero giusti questi lamenti e nel caso che vi fossero manifeste delle cause, se avevà preso nessun provvedimento onde rimuoverle.

Rispose subito l'assessore sig. cav. uff. avv. Marcocchi membro governativo del Consiglio amministrativo del collegio stesso, dichiarando che quei lamenti erano pur troppo giusti e rifiutò sui passi che il Consiglio amministrativo aveva fatto presso il prefetto ed il ministero onde venissero presi provvedimenti ormai richiesti dall'intera cittadinanza.

Anche i consiglieri avv. cav. uff. Mascagni, rappresentante della provincia in quel Consiglio amministrativo, confermò la risposta data dal collega Marcocchi ed in egual senso parlarono quindi i signori comm. Bandinelli e avv. Sarri ex-membri del Consiglio predetto.

Venne nominata quindi una Commissione d'inchiesta costituita dall'avv. Buccetti assessore della pubblica istruzione e dei componenti l'attuale Consiglio amministrativo del collegio, per appurare viemeglio le cause della decadenza del nostro collegio e per vedere quindi se sia il caso, non essendo il ministero da d'ora provvedere, di denunziare la convenzione che trasformò in governativo il collegio stesso.

La stampa di ogni partito, come tutti i cittadini, reclamano dal ministero questi provvedimenti.

Brescia, 15, ore 3.05 pom. — *Uccise per gelosia*. — Nel comune di Iddolo, la guardia doganale Tiralli, innamorato dell'ostessa Ghita Pietroboni la uccidera a colpi di rivoltella, a causa di amore non corrisposto.

Commemorazione. — Stamane, per la commemorazione della battaglia di Mentana un numeroso corteo di associazioni cittadine depose delle corone sul monumento a Garibaldi, nonchè al cimitero sulla tomba del cittadino bresciano Martino Franchi, morto nella battaglia di Mentana. La conferenza tenuta nel teatro *Guillaume* da Palmiro Premoli, milanese, venne sciolta dall'ispettore di P. S. dopo i primi periodi avendo il conferenziere detto che la [illegible] del cardinale Ferrari era l'effetto di accordi del governo. Il pubblico protestò vivissimamente.

Siena, 15, ore 5 pom. — *Un prossimo Comizio*. — Oggi per iniziativa del Circolo elettorale operaio, a cui aderirono 30 associazioni cittadine, si tenne una riunione preparatoria di varie rappresentanze per promuovere una agitazione a favore della condottura dell'acqua potabile.

Si nominò una Giunta esecutiva di 9 membri fra cui 4 distinti igienisti incaricata di studiare le modalità per un grande comizio popolare.

Alla riunione odierna la stampa era largamente rappresentata.

Palermo, 15, ore 2 pom. — *Nel Comune*. — Il comm. Frontalonzo ha formato una lista di notabili. Contiene 14 nomi, alcuni assumeranno le funzioni d'assessori, altri formeranno la Commissione per l'esame delle più importanti questioni municipali. La lista ancora non è stata pubblicata.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(*Nostro telegr. partic.*)

La caduta di un marinaio

CIVITAVECCHIA, 15, ore 4.15 pom. — (*Di Properzio*) Stamane uscito dal porto il vapore *Moncalieri*, diretto a Napoli, manovrando per salpare l'ancora, cadde in mare il marinaio Palombo Luigi, inesperto nel nuoto. Sarebbe certamente annegato se non fosse stato prontamente soccorso dal marinaio del porto Orsola Mondo, che lo trasse a salvamento.

INFORMAZIONI

L'ON. DI RUDINI

L'on. Di Rudinì, che doveva partire domani per Monza, ha rimandato ad altro giorno la sua partenza.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane a palazzo Braschi l'on. Rudinì ha conferito con l'on. Guicciardini.

IL QUINQUENNATO MILITARE

Com'è noto il bilancio della guerra è stato stabilito in 239 milioni, non comprese le spese d'Africa.

Si assicura che in un prossimo Consiglio dei ministri che si terrà in settimana si discuterebbe la questione se si debba presentare alla Camera il disegno di legge chiedente che il bilancio militare di 239 milioni debba essere consolidato per cinque anni.

L'ASPETTAZIONE DI NOTIZIE DALL'AFRICA

Oggi l'on. Di Rudinì chiamò per telefono l'on. Brin a palazzo Braschi. Di là i due ministri si recarono alla Consulta, a conferire con l'on. Visconti-Venosta.

Si suppone che siano venute notizie da Nerazzini. Alla Consulta non lo smentiscono ma dicono che se mai saranno rimaste molto tardi.

Anche l'altra volta la comunicazione alla *Stefani* del telegramma Nerazzini, fu preceduta da una conferenza ministeriale alla Consulta.

Stando all'ultimo telegramma *Stefani* da Aden, che assegna per data dell'accordo il 26 ottobre, e volendo fare i conti anche larghi, notizie di Nerazzini debbono essere giunte al governo, anche per la cosidetta via lunga di Zeila che fanno loro percorrere i giornali ufficiosi.

IL PREFETTO DI MACERATA

Il cav. Santo Risso, già capo-divisione al ministero dell'interno — direzione delle carceri — è stato nominato prefetto di Macerata.

IL CASO DEL PROF. PANTALEONI

Ricorderanno i lettori che quando il prof. Pantaleoni pubblicò la nota sua lettera sulla resa di Macallè, il ministro della istruzione pubblica lo deferì al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Il Consiglio allora sospese ogni deliberazione fino a che non fosse deciso il processo che contro il professore pendeva presso l'autorità di Milano.

Venuta l'amnistia e decaduto perciò il processo, il ministro si è rivolto di nuovo al Consiglio superiore per sapere che cosa, dopo l'amnistia, pensa in proposito.

Il Consiglio ha risposto d'esser pronto a giudicare il prof. Pantaleoni.

DIRETTORI DIDATTICI

Oggi l'on. Galimberti, sottosegretario di Stato dell'istruzione, ha firmato per l'on. Gianturco 1080 decreti di nomina di direttori didattici.

NOTE VATICANE

Domani sera arriverà in Roma il card. Iacobini, e giungerà pure il Cretoni, che andrà ad abitare al palazzo Giustiniani.

— Monsignor Segato ha decretato dal Papa 50 mila lire come primo fondo per la istituzione d'un Collegio cattolico copto al Cairo.

— Ieri è morto il padre Giacinto già segretario del card. Massaia.

DOCUMENTI POLITICI

Il *Berliner Tageblatt* dice essere stato assicurato da persona intima del defunto cardinale Hohenlohe, che il cardinale pochi mesi prima di morire consegnò ad un uomo politico italiano parecchi interessanti documenti politici, fra cui delle lettere del principe di Bismarck.

L'uomo politico sarebbe autorizzato a pubblicare questi documenti, quando lo ritenesse opportuno.

AL MINISTERO DELL'INTERNO

Sappiamo che il capo sezione Talpo fu nominato capo divisione alla divisione delle carceri — il capo sezione Frola capo divisione alla divisione delle Opere pie — i signori Pallanti e Nota vennero nominati ispettori generali.

IL GENERALE ABATE

Il generale Abate - che non è, come fu detto, indisposto - è giunto oggi a Roma per prender parte ai lavori della Commissione suprema d'avanzamento.

ESAMI PEI PERITI CHIMICI

Questi esami pel titolo di perito chimico che dovevano aver luogo il 1° dicembre venturo, vennero ora anticipati; si daranno invece il 22 corrente nei laboratori di chimica dell'Università in via Panisperna.

La Commissione esaminatrice è composta dei professori Paterno di Roma, presidente, Babbiano di Roma, Bestini di Pavia, Carnelutti di Milano, e del prof. Santoliquido, capo-divisione alla sanità, al ministero dell'interno.

CONSIGLIO DELLE MINIERE

Con reale decreto dell'11, su proposta del ministro di agricoltura, sono stati nominati membri del Consiglio delle miniere i signori:

Cappellini comm. prof. Giovanni, senatore del regno, e Grattarola ing. Giuseppe, prof. nel regio Istituto di studi superiori di Firenze.

Il comm. ing. Giacinto Berruti, direttore del regio Museo industriale di Torino, è stato nominato vice-presidente del Consiglio stesso.

CONSIGLIO DELLA PREVIDENZA

Con recente decreto reale, sopra proposta del ministro di agricoltura, sono stati confermati nell'ufficio di membri del Consiglio della previdenza tutti i decaduti per sorteggio, e cioè il conte Annoni, il prof. Luigi Chiaraglia, l'on. Facheris, il prof. Carlo Ferraris, il prof. Panizza, il cav. Paolini e il prof. Piperno.

Cose di Napoli

L'AFFARE FAVILLA

Ariotta e Marghieri querelarono il giornale *L'Italia del Popolo* per la pubblicazione ultima fatta circa l'affare Favilla.

L'« ARNO »

Stamane è giunto da Massaua il piroscafo *Arno*, ma il reparto di truppe che si aspettava con esso giungerà invece sul piroscafo *Po*.

Dovea fra gli altri arrivare il tenente medico Media, testè rilasciato da Menelich, ma anch'egli giungerà sul *Po*.

IL ROMANZO DI UN FINTO MEDICO

La questura è venuta a capo di un complicato romanzo che se nelle sue linee criminose non ha grande importanza, ne ha molta nei suoi particolari avventurosi.

Era assai conosciuto a Napoli, tra la cerchia dei *viveurs*, un giovane bruno, elegante e simpatico che facevasi chiamare dottor Giovanni Righetti.

Egli guadagnava lautamente ed aveva estesa siffattamente la sua clientela, da destare invidia ai suoi colleghi, che tentarono ogni mezzo per scoprire qualcosa nella sua esistenza, che in mezzo al fasto appariva alquanto sospettabile.

Allora si scoprì che il vero dottor Giovanni Righetti era morto nel 1881 e che tutte le sue carte professionali erano servite al nuovo dottore. Ma chi veramente fosse costui, ancora non si sa. Il falso Righetti dovette abbandonare la professione.

Egli intanto erasi legato in intime relazioni con una signora che crescono pazzamente innamorata, e con essa visse qualche tempo fuori di Napoli finchè non si ridussero al verde.

La signora aveva per sè una piccola rendita di un capitale di lire 20 mila, che divenne necessario ai due amanti. Ma quella somma non era svincolabile senza il consenso del marito della signora.

Allora con un falso atto notarile l'operazione fu compiuta.

Poco dopo però, la signora, che era affetta da tubercolosi, morì.

E quando pareva che in tal modo il romanzo fosse chiuso, fu denunziata la falsità del suaccennato atto notarile e sono stati arrestati il falso dottor Righetti, il signor Vincenzo Vial che aveva funzionato da testimonio ed un altro individuo.

Si fanno attive indagini per scoprire altre reti di imbrogli più o meno connesse al fatto narratovi.

I LAVORI DEL PORTO

Stamane l'onor. James Demartino, accompagnato dai capi della nostra Camera di commercio e dell'ufficio del genio civile e dalle autorità portuali, si recò a visitare i lavori del porto pei quali tanti attriti sorsero in questi giorni.

Imbarcatosi in una lancia a vapore della capitaneria ha visitato il molo San Vincenzo del quale si dovrà eseguire il rafforzamento della testata, secondo l'ultimo appalto fattosi alla nostra Camera di commercio; invece di questi lavori si voleva che la somma destinata servisse all'arredamento delle banchine. Ma pare che sia stato concordato che si farà pure qualcosa in tal senso con l'impianto di binari, strade carraie, grue ecc.

L'onor. Demartino ha visitato pure il fabbricato della nuova stazione marittima che sarà presto inaugurato.

Questo fabbricato sorge allo sbocco grandioso di via del Duomo verso la marina, togliendo da essa tutta la vista del mare e fu un vero errore metterlo proprio ivi.

Esso comprenderà la capitaneria del porto, la dogana e gli uffici diversi, tra cui la disinfezione e lo stabilimento balneare.

L'onor. Demartino ha visitato pure il molo trapezoidale e il porto orientale. Fu invitato dalle autorità ad assistere all'inaugurazione dei nuovi lavori il giorno 28.

COMIZIO PER IL RIPOSO FESTIVO

Stamane tennesi l'annunziato comizio promosso dalle Associazioni operaie pel riposo festivo. Varie migliaia di operai e commercianti si recarono al teatro del *Fondo*, ove era indetto il comizio. La ressa fu tanta che avvenne qualche disordine. Riempitosi il teatro, quelli che non avevano potuto entrare si recarono a fare una dimostrazione nei pressi della Galleria volendo ivi tenere una specie di comizio suppletivo all'aperto. Ma quivi furono sciolti e si sparpagliarono.

Intanto al teatro veniva affidata la presidenza del comizio al comm. Petriccione.

Il presidente ha spiegato, fra grandi applausi, lo scopo dell'agitazione. Dopo parlarono vari operai.

La conclusione fu che dopo un certo attrito coi rappresentanti socialisti, si votò un ordine del giorno riconoscente la necessità che il riposo domenicale venga esteso a tutte le arti in genere mantenendosi viva nei sodalizi l'agitazione per conseguirlo, e facendosi voti che la Camera di commercio e i Consigli comunale e provinciale di Napoli cooperino onde il Governo presenti una legge sul riposo domenicale, giusta la promessa fatta in Senato il 22 luglio scorso.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

De Bloville le chiese:

— Chi è la persona che stava con voi, e che noi abbiamo fatto partire così bruscamente?

— La mia vecchia amica Lavoix, - rispose Gabriella.

— Ah... ah... quella signora Lavoix che vi ha così ben informata!... Ma la signora De Bloville ed io dobbiamo ringraziarla; e per questo, anzi, le faremo una visita. Sa ella fino a qual punto le apparenze l'avevano ingannata?

— Le ho fatto conoscere la verità... senza però darle il mio vero nome, perchè voglio continuare ad essere Marietta, l'ex-sarta, l'ex-fantesca.

— Se questa è la vostra idea, Gabriella, non voglio contrariarvi. Però non resterete Marietta per tutti; papà Malouet dovrà sapere il vostro vero nome e già Angela ha narrato alla signora De Bruniere quello che ella ed io sappiamo della dolorosa istoria di Gabriella di Lestange.

Marietta chinò il capo tristamente.

De Bloville continuò:

— Torniamo alla signora Lavoix... Ella ci ha fatto un grandissimo servizio, per cui mi riservo di ricompensarla. Vi ha fatta venir lei a Parigi, e sapete adesso quale sia stato il benefico risultato del nostro colloquio. La nostra conversazione, Gabriella, ha posto termine alla situazione - orribile da ogni punto di vista - che esisteva fra Angela e me. Carmen De Medina sparisce; Cristiana riacquista la libertà che mi aveva sacrificata per devozione; Cristiana viene restituita a sua madre ed ai suoi figli... Non posso dire alla vita onesta, perchè ella ebbe sempre diritto al rispetto di tutti.

Chiese quindi a Marietta:

— Avete scritto a papà Malouet?

— Sì.

— Naturalmente non gli avrete potuto far conoscere quello che ancora ignoravate.

— L'ho saputo da Cristiana questa mattina.

— Ebbene, non dovete ora tenergli celato nulla, ed in una seconda lettera, che gli scriverete questa sera o domani, gli direte tutto, anche che Gabriella Di Lestange fu sua serva sotto il nome di Marietta.

— Sarà fatto come desiderate.

— Sta bene, Marietta. Non bisogna che papà Malouet continui a credere più a lungo che vostra figlia non sia più meritevole della vostra tenerezza e che Carlo De Bloville sia un miserabile... Più che a qualunque altra cosa ci tengo alla stima di quel buon vecchio.

— Potete rendergli questa giustizia, signore, che egli non ha voluto credere che aveste fatto di Cristiana la vostra amante: e con profonda convinzione e replicatamente ha esclamato: « E' impossibile, è falso!... Niente di quanto vi si scrive è vero! »

— Come riconosco a questo tratto il cuore generoso e leale del vecchio marinaio!... Sicchè quando tutto pareva accusarmi, già davanti a voi, Marietta, avevo trovato un difensore!... Ebbene, sono commosso di questa nuova prova di affetto, di stima e di fiducia datami dal mio vecchio amico in questa circostanza.

Per un istante si sarebbe udito volare una mosca, tanto era il profondo silenzio.

Il signor De Bloville quindi soggiunse:

— Vi ho fatto sapere, Marietta, quali erano le mie intenzioni a proposito di Cristiana e dei suoi figli; glie ne avete parlato?

— Sì, ieri.

— Ebbene, Cristiana? - le chiese il banchiere.

— Mia madre si è arresa alle ragioni che voi le avete date, signore. Col suo consenso, e poichè voi ci volete scorgere una riparazione, accetterò quello che volete fare per me e per le mie creature.

— E nello stesso tempo per vostra madre, Cristiana - soggiunse Angela.

Marietta tentò di protestare, ma il signor De Bloville le ruppe le parole sulle labbra.

— Voi e Cristiana - le disse - non vi trovate più di fronte a noi nella stessa situazione. Carlo De Bloville ha ceduto il posto ad Angela De Lestange; quello che io avevo in animo di fare lo farà lei, ed anche meglio di me.

— Sì - disse Angela - sono incaricata io da mio marito dell'atto di riparazione, e la riparazione sarà, per quanto è possibile, completa. Voi, zia mia, Cristiana ed i suoi figli, siete la nostra famiglia; non lo dimenticheremo mai, e son lieta di dirvelo.

— Oh, signora, signora - mormorò Cristiana - la quale da un istante piangeva in silenzio.

— Da questa sera - continuò la signora De Bloville - l'appartamento che mio marito ha preso a fitto in via di Parma, sarà pronto; domani mattina, cara zia, verrò a prendervi qui e vi condurrò in via Parma, per mettervi io stessa in possesso del vostro appartamento. Mia cugina Cristiana potrà venire ad occuparlo la sera stessa. Allora non ci sarà più Carmen de Medina.

— E fra otto giorni - soggiunse Carlo De Bloville - non si parlerà più della signora dalle perle.

— Cristiana - soggiunse Angela - voi e mia zia verrete a trovarci spesso.

— Oh, io - rispose vivacemente Cristiana - non oserò mai...

— Non dite così, Cristiana... Sì, forse nei primi tempi; ma quando tutto sarà dimenticato... Ed a Parigi si dimentica tanto presto.

— Del resto - soggiunse De Bloville - ripeterò a Cristiana quello che già le ho detto: « Chi mai, vedendovi fra i vostri due figli, potrebbe riconoscere Carmen, la bella spagnuola. » Rassicuratevi dunque, Cristiana, rassicuratevi.

— Tanto più, - disse Angela, - che verrete a trovarci con Renata o con Carlo; perchè li vogliamo avere spesso a casa nostra.

Cristiana afferrò la destra d'Angela e se la recò alle labbra.

— Ah!... è troppo!... è troppo - esclamò, come fuori di sè... - mi sembra di sognare sempre... Per me tanta felicità...

— Cristiana, - rispose dolcemente la signora De Bloville, - dopo essere stata tanto sventurata, avete ben diritto ad un po' di felicità.

— Se fui sventurata, la colpa è mia: perchè chiusi gli orecchi agli avvertimenti della mia povera madre? Sappiatelo, signora, ed anche voi, signor De Bloville, accetto i vostri benefici per mia madre e per i miei figliuoli, non per me!... Ah! i miei figli, i miei cari piccini, la mia consolazione sempre!... Se non li avessi avuti sarei morta da molto tempo, maledicendo il giorno in cui conobbi il loro padre.

— Cristiana, - disse il banchiere con accento affettuosamente severo, - pensate dunque sempre a colui?

— Ahimè sì... ci penso sempre, qualunque cosa faccia per dimenticarlo!... Oh... non perchè l'ami ancora!... ve l'ho detto signore!... Nel mio cuore, ch'egli ha spezzato, torturato in tutti i modi, non c'è per lui che orrore e disprezzo... Ma ho sempre timore... paura di vedermelo comparire davanti.

— Animo, mia povera Cristiana..., cosa vi posso dire ancora per calmarvi?

— Nulla, signore, nulla; so bene che i miei timori sono esagerati; ma è più forte di me... Ah preferirei morire al ricadere fra le mani di quel miserabile!... Sentite, per sfuggirlo mi immergerei io stessa un pugnale nel seno!...

— Ah mia povera Cristiana, - disse Marietta piangendo, - che punizione!...

— Ma, amico mio, - chiese Angela, - non c'è dunque modo di liberare Cristiana da quel triste soggetto?

— Cristiana sa quello che ho fatto a tale scopo. La polizia di sicurezza sta cercando Mercelier e non lo trova. Se è a Parigi bisogna credere che abbia cambiato nome, ed ha le sue buone ragioni per nascondersi; ma si crede che non sia a Parigi. Dove si trova dunque? E cosa fa? In ogni caso non vedo cosa Cristiana possa aver da temere dal suo indegno marito; ella conosce abbastanza Mercelier per sapere che il giorno in cui conoscesse il suo cambiamento di posizione, si industrierebbe subito a far ricatti; ed allora sa come rispondergli a tono.

« Ve lo ripeto, mia cara Cristiana, calmate i vostri timori: la paura di Mercelier non continui ad avvelenare la vostra esistenza. Pensate a vostra madre ed ai vostri figli pei quali soltanto vivrete.

« Decchè siete tornata di Brettagna non avete più inteso parlare del vostro indegno marito: mi sembra che questo debba rassicurarvi e che dobbiate reputarvi liberata per sempre da lui. »

Cristiana sospirò; quindi chiamando sulle sue labbra un pallido sorriso disse:

— Mi proverò ad essere più ragionevole.

XVI.

Nuovo Amore

Il luogotenente Pietro Malouet aveva assolutamente ignorato lo scandalo parigino causato dal banchiere De Bloville, il quale abbandonava la sua giovane e graziosa moglie per la spagnuola Carmen de Medina, una grande orizzontale, con la quale si mostrava in pubblico. Le relazioni del giovane luogotenente non si stendevano, invero, molto al di là della cerchia degli ufficiali suoi camerati; e questi signori non si occupavano guari fra essi di ciò che succedeva in un mondo che non era il loro.

Se Pietro Malouet avesse saputo che la signora De Bloville non era così felice come la signora De Bruniere gli aveva detto e come egli credeva, avrebbe provato un grande dolore e forse, riconducendo tutti i suoi pensieri verso Angela sventurata, odiosamente oltraggiata, non avrebbe perseverato nella generosa e ferma risoluzione che aveva presa di strapparsi dal cuore il suo fatale amore di dimenticare i giuramenti scambiati nel giardino del castello di Pérouan, la vigilia della sua partenza per l'Algeria.

Solo Enrico Dutertre, mercè le sue numerose relazioni nell'alta società ed un po' anche nella società equivoca, avrebbe potuto istruirlo della nuova e dolorosa situazione in cui Angela si trovava; ma il giovane auditore al Consiglio di Stato si era ammogliato, e tre giorni dopo la cerimonia era partito con la sua giovane sposa, per fare un viaggio in Italia e Svizzera. Al momento della partenza Enrico aveva detto al giovane ufficiale:

— Mio padre e mia madre si troveranno molto soli durante la mia assenza; per quanto ti sarà possibile, mio caro Pietro, sostituiscimi presso di loro, va a trovarli sovente; questo servirà a mitigare il dolore che provano nel vedere che mi allontano da essi.

Dapprima, tanto per soddisfare il desiderio dell'amico suo, quanto per sua soddisfazione personale e per far cosa grata al signore e alla signora Dutertre, che lo vedevano sempre con gran piacere, si recò due volte la settimana a Villeneuve Saint-Georges; poscia, ben presto le sue visite alla casa Dutertre diventarono più frequenti. Non appena il servizio glielo permetteva, montava in ferrovia, arrivava a Villeneuve e se niente lo richiamava a Parigi vi passava tutto il giorno e talvolta anche vi dormiva.